

SCOUT



**PROPOSTA
EDUCATIVA**



Anno XXV - n. 9
3 aprile 1999 - Settimanale
Spedizione in abbonamento
postale - 45% art. 2 comma 20/b
legge 662/96 - Taxe Perçue - Tassa
Riscossa - Roma (Italia)

Dossier droga: conoscere, prevenire, educare  **Sono tornati:**

cronache dal Jamboree  Guida la tua canoa verso il

Giubileo  **Campi Bibbia: tutte le date** 

Route a Sarajevo: una proposta coraggiosa 

Sommario

Proposta educativa
A p r i l e

D O S S I E R

4

Scoutismo e tossicodipendenza *di Stefano Garzaro*

8

Usare droghe è anti-scout *di Mario Sica*

10

Legalizzazione da che parte stanno

N E S S U N D O R M A

11

...e mettiamoci in discussione *di don Diego Coletti*



13

A dimensione di squadriglia *di Paolo Neri*

14

Jamboree in Cile *di Flavia De Marco*

I N S E R T O

17

Guida la tua canoa verso il Giubileo

P O L L I C E A Z Z U R R O

31

È tempo di osare *della pattuglia naz. R/S*



33

Catechesi live *di Maria Cereser*

C O N L ' A I U T O D I D I O

36

Raccontare ancora la Bibbia *di Lorenzo Marzona*



Z A P P I N G

38

La cassaforte della nostra memoria

di Paola dal Toso



41

Rover e Scolte a Sarajevo *di Roberto Cappucciati*

43 Lettere & Flash

46 Atti ufficiali

Colophon: Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione SCOUT PROPOSTA EDUCATIVA**, Agesci, Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186, Roma tel. 06/681661, fax 06/68166236 - **Fidonet:** 2:335/387.7 **ScoutNet:** 1907:395/202.7 - **Indirizzo e-mail:** redpe@agesci.org **Capo redattrice:** Daniela Di Donato - **In redazione:** Beppe Agosta, Matteo Bergamini, Mauro Bonomini, Antonio Cantoro, Giacomo Ebner, Alessandra Falcetti, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Edoardo Lombardi Vallauri, Ugo Pancolini, Michele Sommella, Lia Sonnati, Vincenzo R. Spagnolo, Marina Testa - **Grafica:** Giovanna Mathis, Luigi Marchitelli - **In copertina:** foto di Franco Canti

NUOVO LOOK

Da questo numero "Proposta Educativa" rinnova la sua veste grafica, aggiorna le rubriche, propone nuovi argomenti. Speriamo di rendere la rivista sempre più godibile e, soprattutto, utile per le vostre attività e la vostra formazione. Ad maiora.

Daniela Di Donato
Caporedattrice di "Proposta Educativa"



a cura di Stefano Garzaro

Bacco & tabacco

- ◆ La tossicodipendenza: conoscerla e affrontarla nelle attività educative **pag. 4**
 - ◆ Educazione, prevenzione, recupero **pag. 5**
- ◆ La polemica sulla legalizzazione delle sostanze stupefacenti **pag. 6 e 10**
 - ◆ La posizione dell'Agesci **pag. 7**
 - ◆ L'opinione di Mario Sica **pag. 8**
- ◆ Gli strumenti per informarsi e per capire **(in box)**

Scautismo e tossicodipendenza

Sappiamo, senza ipocrisie, che anche nell'Agesci ci sono ragazzi e ragazze che si drogano. Le sostanze circolano negli ultimi anni di reparto, in clan, nelle comunità capi. L'Agesci rispecchia il mondo giovanile anche sotto questi aspetti. Non esistono statistiche ufficiali sulla diffusione delle droghe (e di altre sostanze che danno dipendenza come il fumo e l'alcol) nelle unità. *(di Stefano Garzaro)*

Possiamo dire – ma non certo per facile tranquillità o autoconsolazione – che il metodo educativo scout continua a essere un forte deterrente contro lo “sballo”: maestri dei novizi e capi-clan intelligenti, che non si lasciano prendere dal panico di fronte al disastro umano di alcuni loro ragazzi, spesso sono riusciti a recuperare situazioni che parevano compromesse. Ma, una volta aperti gli occhi, quali sono le tecniche educative da mettere in atto? Che consigli dare agli educatori che chiedono aiuto perché non sanno come intervenire?

Non ci sono ricette pronte, se non generiche indicazioni: attuare una progressione personale veramente personalizzata; realizzare una vita comunitaria ricca di proposte, di valori, di relazione, di affetto; evitare di marchiare i tossicodipendenti come malati, devianti o criminali, per non accrescere un marchio d'infamia da cui essi già si sentono bollati; condividere pie-

condividere pienamente la responsabilità della situazione con la comunità capi e, se possibile, con la zona

namente la responsabilità della situazione con la comunità capi e, se possibile, con la zona; analizzare l'ambiente dei ragazzi tossicodipendenti – famiglia, scuola, lavoro, tempo libero – per comprendere le cause di tale dipendenza, e per stabilire obiettivi di intervento comuni alle altre strutture sociali o associazioni del ter-

ritorio. Queste però sono indicazioni che non si possono applicare come regole di un manuale, ma che vanno concretizzate e umanizzate a seconda dei casi: il materiale su cui dobbiamo agire non è composto da culture batteriche, ma da persone.

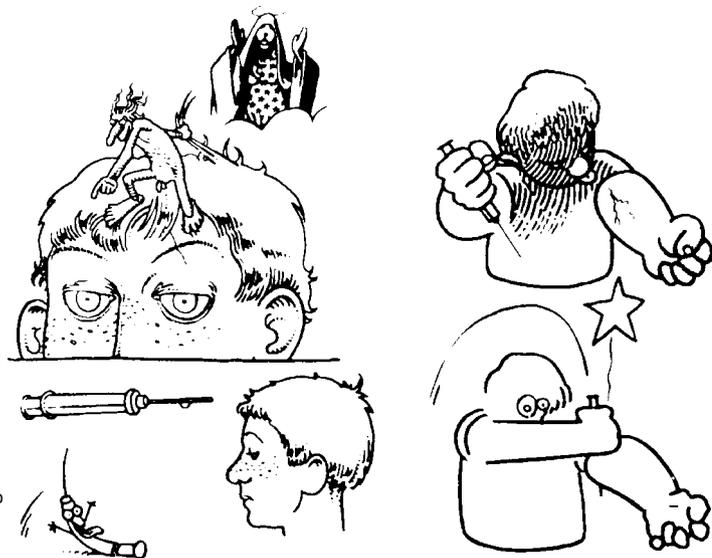
Va affrontato molto diversamente invece il caso in cui i tossicodipendenti siano dei capi. Qui è inutile cercare di cavarsela con giri di parole: l'educatore, per la natura del suo mandato, è una persona che ha maturato consapevolmente una propria identità, e che perciò deve essere libera da condizionamenti di qualsiasi genere. Come potrebbe un educatore trasmettere valori a dei ragazzi e a delle ragazze, quando contemporaneamente deve rispondere a un padrone che gli morde continuamente il cervello? E ciò vale per qualunque genere di dipendenza, dalle droghe leggere a quelle pesanti, all'alcol, all'ecstasy e alle nuove droghe, allo “sballo” in genere. Che fare, allora, in questi casi? Espulsione immediata? I capigruppo hanno di fronte a sé due porte. Aprendo la prima potranno dire: «In nome dei valori del Patto associativo dell'Agesci ti caccio via». Aprendo l'altra, sempre in nome degli stessi valori, cercheranno prima di capire, poi di intervenire offrendo se stessi – persone significative – come modelli solidi a cui appoggiarsi, anche se chi è vittima

dipendenza

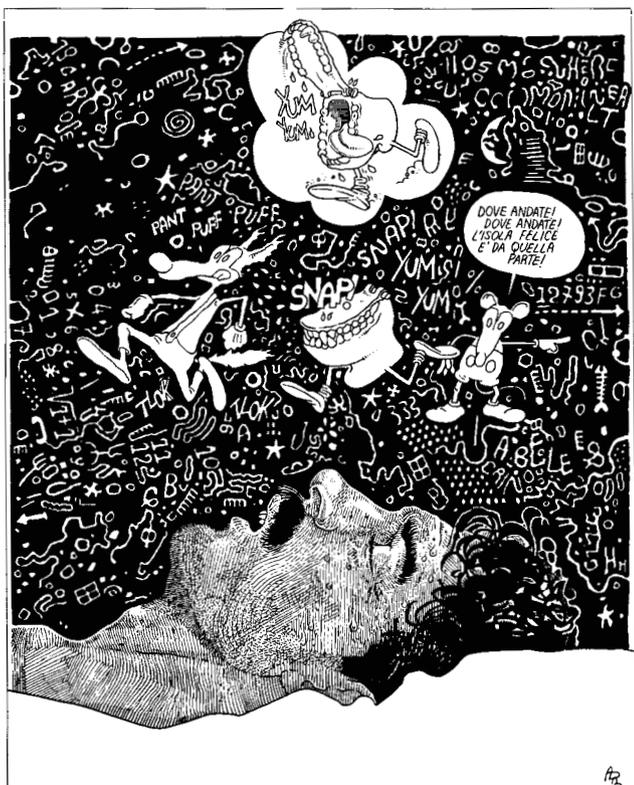
identità

valori

disegno di Andrea Pazienza



disegno di Andrea Pazienza



chi è tossicodipendente deve sospendere il servizio educativo con i ragazzi e con le ragazze

della sostanza scelerà di andarsene lontano dalla comunità capi per un po' o per sempre, almeno finché non riuscirà a risolvere i drammi connessi alla propria personalità frantumata. Sarebbe una consolazione misera, per un capogruppo o per una comunità capi, poter dire di essere a posto con la coscienza (e con il Patto associativo) dopo aver allontanato un ragazzo o una ragazza senza aver prima tentato ogni via di aiuto. Dividere nettamente il bianco dal nero è molto facile, ma non è la strada migliore. Va ribadito, in ogni caso e senza equivoci, che chi è tossicodipendente deve sospendere il servizio educativo con i ragazzi e le ragazze.

Patto associativo

Educazione, prevenzione, recupero

L'Agesci ha scelto da tempo di non starsene fuori dal dibattito sociale sulle tossicodipendenze. «Educare, non punire» è uno slogan lanciato poco meno di una decina d'anni fa da un coordinamento di associazioni e di comunità di recupero, e che ha trovato una calda accoglienza presso chi ha fatto dell'educazione l'obiettivo fondamentale del proprio servizio.

Ma con quali strumenti intervenire nella discus-

Parole per conoscere

Dipendenza. Necessità assoluta di continuare ad assumere una sostanza, a cui l'organismo si è abituato, per evitare la comparsa della cosiddetta crisi di astinenza (o carenza), che può essere fisica (nausea, vomito, tremori, brividi, pelle d'oca, diarrea, insonnia, dolori ossei, articolari, muscolari) o psichica (ansia, depressione, agitazione psicomotoria, idee di morte, incubi, allucinazioni).

Droghe leggere e pesanti. La differenza è difficile da tracciare. La definizione "scolastica" (le droghe leggere non danno carenza, quelle pesanti sì) è troppo riduttiva: la cocaina, ad esempio, dà scarsa dipendenza fisica ma una fortissima dipendenza psichica, mentre l'eroina dà entrambe; gli spinelli non darebbero dipendenza, ma è indubbio che chi fuma non saltuariamente spinelli sviluppa un certo bisogno psicologico molto simile alla dipendenza. Una distinzione più moderna può fare riferimento al danno biologico causato dalle droghe: quasi nullo per gli spinelli (salvo la cancerogenità del fumare di per sé), elevato per l'eroina e l'alcol (sistema nervoso centrale, fegato, sistema immunitario), elevatissimo per la cocaina, gli acidi, l'ecstasy (sistema nervoso centrale). Inoltre, droghe leggere e pesanti sono accomunate dal mercato, che è in mano alle stesse organizzazioni criminali: separare il mercato (cioè regolamentare per legge, non rendere libero) potrebbe contribuire a diminuire il rischio di passaggio da una sostanza all'altra.

Liberalizzazione delle sostanze. Rendere completamente libero il consumo.

Legalizzazione delle sostanze. Regolare con leggi appropriate il consumo delle sostanze. Ciò potrebbe avvenire con leggi che, ad esempio, separino il mercato delle droghe leggere da quelle pesanti; puniscano più efficacemente il grande traffico; rendano meno lucrosa la produzione delle droghe alla fonte; forniscano ai medici nuovi protocolli di cura, che includano l'uso ragionato e controllato delle droghe soltanto su alcuni soggetti, per accompagnarli verso una fase successiva in cui, liberatisi fisicamente dalla sostanza, possano affrontare meglio i problemi di tipo psicologico e sociale.

Riduzione del danno. Atteggiamento concreto, morale e non moralistico, per agganciare i soggetti più a rischio in una relazione terapeutica minima (ad esempio: non usare la siringa di altri, non lasciarla in giro, fare uso del preservativo ecc.), in attesa di tempi migliori; si tratta cioè di far maturare nel soggetto la motivazione a curarsi meglio. In questo modo si può rischiare – è vero – la convivenza con l'uso della droga, ma ciò è uno dei pochi e possibili modi per avvicinare i casi più difficili (storicamente, l'approccio "duro" si è rivelato fallimentare). La riduzione del danno dovrebbe essere invece associata a una politica molto dura nei confronti del grande traffico internazionale.



foto di Matteo Bergamini

sione? Dove cercare le fonti di informazione? Iniziamo dalla domanda fondamentale, e cioè dalle cause della dipendenza e di quali mezzi utilizzare per affrontarla. Semplificando, alla questione vengono date due risposte. C'è innanzitutto chi considera il tossicodipendente come un malato o un criminale, che va quindi isolato dalla società, curato o punito.

C'è invece chi scava nelle radici della società, per scoprirla malata e fonte di disagio: occorre perciò capire perché e come la società sia malata, per individuare dei rimedi. Ne deriva che la punizione dei tossicodipendenti, secondo questa seconda analisi, lascia il tempo che trova; occorre invece educare e prevenire; il tossicodipendente non va isolato, ma sostenuto perché possa impadronirsi di valori solidi per poter rientrare a pieno titolo nella società. Il tossicodipendente va aiutato ad apprendere che non si può vivere senza regole (dai lavori domestici all'ambito politico), introducendolo a progettare la propria esistenza, riabituandolo ai rapporti sociali, al lavoro.

Uscire dalla dipendenza è molto difficile, ma non impossibile. Il metodo educativo dell'Agesci pone la nostra associazione entro questo secondo tipo di mentalità.

il tossicodipendente va aiutato ad apprendere che non si può vivere senza regole



produce più danno il consumo di spinelli - scriveva don Ciotti il 29 novembre 1997 - o il contatto con gli spacciatori?

Isolare il tossicodipendente perché non nuoccia è in piena linea con la mentalità punitiva. Si sono registrati episodi di comunità di recupero che hanno creduto di salvare i tossicodipendenti con la forza; seguendo questa via, negli anni passati si è giunti persino a incatenare – e infine in qualche caso a uccidere – i tossicodipendenti restii alla “cura”. Sta di fatto che l'idea di punizione è sempre piaciuta al potere politico, che fino a poco tempo fa ha giudicato un ottimo investimento finanziario largamente alcune comunità di questo genere.

Educare è certamente più difficile e complesso: innanzitutto è più costoso in termini di interventi sociali e di strutture, richiede una solida preparazione culturale e umana e, per di più, lascia vedere i frutti soltanto a lungo termine. Ma per chi crede nell'educazione, questa via è irrinunciabile.

educare

La polemica sulla legalizzazione delle sostanze stupefacenti

Se già era complesso discutere come affrontare la tossicodipendenza, il dibattito si è fatto ancora più aspro da quando occorre rispondere a un'ulteriore domanda: è opportuno legalizzare l'uso di alcune sostanze stupefacenti?

Il comune di Torino, nell'autunno 1996, ha creato gran rumore sollevando l'ipotesi non nuova della depenalizzazione delle droghe leggere. La proposta, anziché essere considerata dal punto di vista umano e sociale, è stata usata come occasione di scontro tra le forze politiche (dove del resto neppure Ulivo e Polo, al loro interno, si sono mostrati compatti), come in una guerra di religione combattuta in nome di sacri principi, quegli stessi principi pronti a essere svenduti in cambio di una minima vantaggiosa alleanza elettorale; per alcuni, poi, la bagarre è stata una gradita

occasione per ribadire che i drogati che non si curano non possono stare che in galera, affermazione tanto facile quanto a catturare voti, quanto rovinosa per la risoluzione del problema. La preoccupazione di don Ciotti e del Gruppo Abele è che la punizione (il carcere) per chi consuma droghe leggere, sia peggiore del male che la droga comporta.

legalizzare

Come informarsi

La quantità di pubblicazioni (senza contare i film) sulle tossicodipendenze è infinita. Come fare per non affondare in questo oceano?

- Una buona bussola è il catalogo delle Edizioni Gruppo Abele (via Carlo Alberto 18, 10123 Torino, tel. 011/8142715, fax 011/545241); tra i titoli, si può iniziare con P. Rigliano, **“Dipendenze. Alcol, cocaina, eroina, nuove droghe, psicofarmaci, tabacco, gioco d'azzardo, patologie alimentari, comportamenti a rischio e dipendenze da relazione”** (di prossima uscita); sul dibattito sulla legalizzazione, Giancarlo Arnao, **“Proibito capire. Proibizionismo e politiche di controllo sociale”**, 144 pp., 22.000 lire.

- Il Gruppo Abele stampa anche la rivista “Narcomafie”, che esamina la tossicodipendenza da un punto di vista sociale ed economico, mettendo a nudo le collusioni e le complicità tra gruppi politici ed economici non soltanto nei paesi produttori di droga, dalla Colombia all’Estremo oriente, ma anche in casa nostra.

- Antonio Escotado, storico spagnolo, è autore di una monumentale storia delle droghe. L’editore Donzelli ne ha ora pubblicato un riassunto, curato dallo stesso autore (**“Piccola storia delle droghe”**, 148 pp., 16.000 lire), che ricostruisce nel tempo il rapporto tra la droga e l’umanità: dall’uso degli stupefacenti a scopi religiosi e terapeutici, alle diverse soluzioni repressive via via adottate dalle istituzioni pubbliche.

- Se il volumetto di Escotado è uno studio essenzialmente storico, **“Il volo magico”** di Ugo Leonzio (Einaudi Tascabili, 308 pp., 18.000 lire) ripercorre l’utilizzo degli stupefacenti attraverso le tradizioni magiche, religiose e psicologiche, analizzando sia il fascino e le forti tentazioni di queste sostanze, sia gli enormi rischi personali e sociali che vi sono connaturati.

«Produce più danno il consumo di spinelli – scriveva don Ciotti il 29 novembre 1997 – o il contatto con gli spacciatori? È più devastante l’esperienza del carcere o quella del “fumo”? A me pare che la repressione sia la soluzione peggiore, perché ingiusta e controproducente. Questo non significa che voglio la “droga libera”; voglio invece che gli strumenti con cui si riduce il danno sociale e individuale connesso al consumo di droghe (più limitato nel caso di quelle leggere, e alto nel caso dell’eroina) siano decisamente altri: la prevenzione, l’educazione, l’informazione, le politiche giovanili, complessivamente, quelle sociali. Separare il mercato delle droghe leggere da quelle pesanti non implica di per sé una filosofia “permissi-

va”: è una scelta preliminare di buon senso, utile a combattere la criminalità e a consentire un vero investimento educativo».

La posizione dell’Agesci

L’Agesci, specie di fronte alla richiesta di legalizzazione, da che parte deve mettersi? La domanda, formulata così, è sbagliata in partenza. Non ci serve infatti una posizione ufficiale, che andrebbe ad aggiungersi a una lunga lista di dichiarazioni strumentalizzate da interessi di ogni genere; occorre piuttosto dedicare tempo, energie e fatica a studiare la questione, dopo aver raccolto dati sufficienti per non parlare di cose che non si conoscono. Ricordiamoci che non si tratta di stabilire se il barocco piemontese sia superiore o inferiore a quello napoletano, o se i romanzi di Coelho siano oppure no vera letteratura: la discussione riguarda la vita e il riscatto di numerosissime persone.

ricerca

◀ Questo compito di ricerca e di confronto non può essere addossato soltanto alle solite strutture centrali, ma deve coinvolgere direttamente la base dell’Agesci, perché è dalla base che devono essere elaborate le proposte di intervento. Non vedo, infine, chi nell’Agesci – il comitato centrale? il consiglio generale? il capogruppo del Moncalieri 5? – possa decidere a nome di tutti come schierarsi in un caso come questo. Le stesse cose che ho scritto qui io, coinvolgono soltanto la mia responsabilità: non sto scrivendo a nome dell’Agesci, ma sto lanciando un invito alla discussione, sperando che questa sia sì accesa, ma onesta. ■

7

prevenzione

Giotto, Annuncio ad Anna, particolare.



Usare droghe è antiscout

Non basta fare del buono scoutismo per allontanare i ragazzi e le ragazze dalla droga. È necessario intervenire. E il capo tossicodipendente? Aiutiamolo, ma smetta subito il servizio educativo.

(di Mario Sica)

Non mi ritengo un conservatore, in scoutismo come in politica: ma devo dire che il modo in cui in passato la rivista dei capi ha affrontato il problema della droga nell'associazione mi ha dato un senso di disagio.

Intendiamoci: se episodi di droga ci sono in associazione, nascondere sarebbe ipocrita e pericoloso. Su questo sono d'accordo, come pure sul coraggio di pubblicare lettere – che sono poi richieste di aiuto – di ragazze e ragazzi. Ma nelle risposte che ho letto, il giudizio morale mi è sembrato mancare o essere fiacco.

Qualcuno propone: facciamo del buon scoutismo, e l'uso della droga svanirà. E anche su questo sono d'accordo. Ma non basta. Non basta dire che l'uso di hashish e altre droghe leggere è poco "positivo": occorre **dire con forza che esso è del tutto antiscout**, nel senso

che è contrario alla visione della vita che propone lo scoutismo. Chi si droga cerca la felicità in un piacere individuale del tutto egoistico. Lo scout cerca la sua felicità nel far felici gli altri.

Chi si droga cede a se stesso. Lo scoutismo propone la padronanza di sé. Chi si droga è del tutto inutile per il prossimo. Lo scout si tiene pronto e capace a servire il prossimo.

Detto questo occorre distinguere i ragazzi dai capi. Per i ragazzi, B.-P. avrebbe certamente adoperato anche per la droga (come fa per l'uso del tabacco) l'art. 11 della Legge, il solo articolo negativo: «**Lo scout non è uno sciocco**». E anche per l'hashish avrebbe aggiunto: «Nessun ragazzo comincia mai a fumare perché ci prova gusto: in genere lo fa perché teme che gli altri ragazzi credano che egli abbia paura di fumare e lo prendano in giro, o perché pensa che fumando avrà l'aria di un grand'uomo: mentre invece sembra solo un piccolo sciocco» (da "Scoutismo per ragazzi", p. 311).

Con pochi tratti, B.-P. ha delineato l'atmosfera che occorre stabilire nelle unità (è noto che i

buon scoutismo

felicità



foto di Michele Sommella

manuali di B.-P. sono rivolti almeno altrettanto ai capi che ai ragazzi), e al tempo stesso ha individuato i motivi che spingono il ragazzo a fumare; che non sono, in prima battuta, la ricerca del piacere, ma il rispetto umano, il voler apparire adulto, forse anche la semplice curiosità. Motivi il cui stesso insorgere incontrastato rivela comunque nel ragazzo un disagio, un malessere, un'assenza di carattere (e quindi di buon scoutismo). C'è dunque un problema cui il capo e la comunità capi dovrebbero accostarsi con molta delicatezza, con spirito di vicinanza, di fraternità per questo fratello o sorella minore che ha bisogno di aiuto: ha bisogno cioè di ricevere un messaggio forte e positivo, di vedersi indicati ideali e modi concreti per cui valga la

assenza di carattere

Le droghe cambiano

L'Istituto superiore di sanità ha diffuso i dati di un'inchiesta sulla tossicodipendenza in Italia compiuta nel 1994 (i dati conservano validità a tutt'oggi), confrontati con quelli di una decina d'anni prima.

Ne escono tre elementi soltanto apparentemente confortanti.

- È diminuito il consumo di eroina (dal 16,7 al 4,3%). Le forze dell'ordine hanno reso difficoltoso lo spaccio, mettendo in crisi i grandi magazzini della mafia e della camorra (grazie anche ai processi avviati a suo tempo da Giovanni Falcone), mentre l'opinione pubblica è più informata sui danni di questa sostanza. L'uso di eroina perdura presso i consumatori cronici, abituarini già da tempo, specie nelle periferie delle grandi città.

- Il consumo di hashish è sceso dall'80 al 52%.
- L'utilizzo di cocaina, pressoché sconosciuto tra i consumatori più giovani, si è stabilizzato su dati molto bassi.

La tossicodipendenza sta dunque esaurendosi pian piano? Non è proprio così. Crescono infatti le nuove droghe, come l'ecstasy, ma anche altri generi di sostanze all'apparenza innocue, o contrabbandabili come farmaci. Si tratta degli stimolanti, che vengono consumati in certa attività sportiva, degli anabolizzanti in uso nelle palestre o dei regolatori dell'appetito nelle diete. Sono tutti farmaci ottenibili senza troppa difficoltà in farmacia.

Sta nascendo un nuovo modo di giocare a palla con il proprio cervello: la regolazione chimica dell'animo. Si può essere euforici oppure storditi miscelando le pasticche adatte. Il corpo è consi-

foto di Matteo Bergamini



derato un impasto base modificabile a piacimento, attraverso interventi chimici, fisici o chirurgici, fino a raggiungere i modelli che ci vengono imposti; in questo processo, le sostanze alienanti citate hanno una parte essenziale. La diffusione dell'anoressia, specie nella ragazze, è anche conseguenza della fragilità della personalità, del rifiuto di accettare la propria identità, che spinge al raggiungimento di alcuni modelli estetici in modo estre-

mo (oggi Claudia Schiffer e Naomi Campbell, domani chissà).

I farmaci di cui parliamo non sono classificabili come sostanze tossiche, e possono essere quindi alla portata di chiunque: sono le nuove spezie proposte dalla nostra cultura, che vuole omologare corpo e anima attraverso i consumi.

Che fare? Innanzitutto dare una nuova spallata al mercato clandestino, intensificandone la repressione, e spezzando il legame droga-mafia-politica. Ma soprattutto estendendo l'informazione preventiva, rendendola disponibile a tutti i luoghi d'Italia, non solo a quelli che già godono di buoni servizi sociali. Ciò si ottiene abituando i ragazzi e le ragazze al senso critico, con l'educazione soprattutto all'uso dei mezzi di comunicazione, in modo che tutti sappiano distinguere i messaggi sirena degli spacciatori, soprattutto di quelli che agiscono nella legalità.

pena di giocarsi la propria vita.

Tutto diverso il caso del capo che fa uso di droga. In questo caso l'incoerenza con l'impegno preso, non solo con la Promessa e Legge scout, ma col Patto associativo è tale da essere insopportabile: tanto più per l'effetto che può avere sugli adolescenti. Il capo non è, inevitabilmente (come ci avverte B.-P.), l'eroe del ragazzo? «I ragazzi sono pronti a cogliere le sue più piccole caratteristiche, siano esse virtù o vizi... la padronanza di sé che egli si impone o le sue eventuali cadute morali: tutto ciò è non solo notato, ma ricopiato dai suoi ragazzi» (da "Suggerimenti per l'educatore scout", pp. 23-24). Anche il capo, si capisce, è un fratello scout, e quindi, se si droga, ha bisogno di attenzione e di aiuto. Ma deve smettere di fare il capo. Lo stesso se teorizza la liceità per i suoi scout di

sospensione

drogarsi. Su questo la comunità capi, il capogruppo, se occorre i quadri intermedi, da ultimo se è necessario il comitato centrale, non possono e non debbono avere alcuna indulgenza. È per casi come questi che, nello statuto Agesci, vi è un **art. 12 (sospensione di un capo dal servizio educativo)**.

Il Patto associativo – se deve servire a qualcosa – dev'essere l'impegno del capo: e per questo a mio avviso dovrebbe essere firmato all'atto dell'ingresso in comunità capi. Ma deve essere un impegno sempre in presa diretta con le sfide educative attuali: donde la necessità di rivederlo periodicamente, e oggi – ad esempio – di inserirvi l'impegno educativo dell'Agesci contro le sostanze che danno dipendenza: dagli alcolici al tabacco, dalle droghe leggere a quelle pesanti. ■

padronanza di sé

Legalizzazione da che parte stanno

Quando all'inizio del 1998 il procuratore generale della cassazione **Ferdinando Galli Fonseca**, inaugurando l'anno giudiziario, suggerì la somministrazione controllata delle droghe da parte delle unità sanitarie locali ai tossicomani cronici, il presidente Scalfaro non nascose un'espressione di imbarazzo e di fastidio. Proposta coraggiosa o calcolata mossa pubblicitaria, quella del procuratore Fonseca? Per chi ha piantato seriamente la tenda nel mondo giovanile e non si è messo i tappi di cera per non sentire i rumori della società di cui è ospite, il dibattito sull'uso delle droghe è uno di quelli da cui non si può fuggire. Ma per non parlare a vanvera, e soprattutto per non accodarsi a posizioni politiche tanto strombazzate quando vuote, è bene conoscere quali sono le posizioni espresse, per discuterle. Ciò che non possiamo permetterci è l'atteggiamento della televisione, dalle banalità dei telegiornali alle chiacchiere tra esperti, che riducono drammi infiniti a banalità o a posizioni di pietra.

Come è stata accolta la proposta di Fonseca?

Livia Turco, ministro della Solidarietà, Ds: la somministrazione controllata «è un'esperienza da studiare uscendo da uno schema di dibattito fatto di scontro ideologico»; il governo vuole dare importanza piuttosto «al potenziamento dei servizi, all'aiuto alle comunità, alla lotta alle nuove droghe. E soprattutto a una vera politica in aiuto dei giovani».

Gloria Buffo, responsabile sanità del Ds: «La strategia proibizionista ha fallito sia nel reprimere il traffico illecito, sia nel tutelare i cittadini, compresi i tossicodipendenti, e si è rivelata inutile nello scoraggiare l'uso della droga».

«Merita attenzione il cosiddetto "esperimento svizzero", ossia la somministrazione controllata, con assistenza medica e in strutture sanitarie, di sostanze stupefacenti ai tossicodipendenti cronici». **Luigi Manconi**, dei verdi, sostiene da anni il tentativo di sperimentare vie diverse dai puri interventi legislativi. E aggiunge: «Preoccupa l'abissale inconsapevolezza e superficialità nel trattare l'argomento, emersa anche in televisione». Chi vuol smorzare le voci polemiche nate da alcune comunità di recupero che si vedrebbero "concorrenti" dello stato, è **Giuliano Pisapia**, di Rifondazione comunista: «Non c'è contrapposizione tra le comunità di recupero e i centri dove si sperimentano - quando assolutamente necessario - la distribuzione controllata di eroina».

L'Ulivo è dunque compatto nel sostenere l'invito di Fonseca? Assolutamente no. I popolari, con **Gerardo Bianco**, sono nettamente contrari: «Non ho mai sentito che si curi la dipendenza dalla droga con altra droga. Che cos'è, omeopatia? Il mio timore è che si cominci con l'ammettere l'uso della droga come cura sotto controllo medico, poi arrivano certi pretori e alla fine la distribuzione degli stupefacenti viene affidata alla discrezione delle Usl». **Rocco Buttiglione**, dell'Udr: «Respingiamo ogni tentazione di questo tipo, anche quando possa avere un fondamento medico».

Chi è invece piuttosto compatto sul fronte del no è il Polo. **Gianni Alemanno**, di Alleanza nazionale: «Dobbiamo dar voce alla maggioranza del popolo italiano che è e rimane contraria alla liberalizzazione degli stupefacenti sotto ogni forma»; il discorso di Fonseca è una manifestazione di «egemonia culturale e politica del regime radical-progressista che sta crescendo all'ombra dell'Ulivo».

Di comune parere Forza Italia, con **Antonio Tajani**, che giudica la proposta di Fonseca «pericolosa perché può alimentare il rischio di criminalità», e del Ccd, con **Carlo Giovanardi**: «La proposta è cinica e immorale, mirata più a delegittimare le comunità di recupero che a risolvere il problema della tossicodipendenza».

Unica voce dissidente, nel Polo, è quella di **Marco Pannella**, da sempre antiproibizionista: «La microcriminalità non è il risultato del consumo di droghe, ma della negazione del diritto alle cure e dell'assegnazione del monopolio della droga alla criminalità organizzata».

Roberto Maroni, per la Lega: «È una decisione che va presa a livello europeo. Non sono convinto della sua efficacia, ma non è certo uno Stato da solo che può prendere un'iniziativa simile».

Il mondo cattolico è diviso, e non soltanto quello rappresentato più direttamente dagli schieramenti politici. «**L'Osservatore Romano**» ha reagito al discorso di Fonseca con un silenzio di piombo; se questa posizione non fosse sufficientemente chiara, ricordiamo come in passato l'organo vaticano si sia sempre scagliato duramente contro ogni proposta di legalizzazione. Più aperte alla discussione, invece, le comunità di recupero che fanno capo al Centro nazionale delle comunità di accoglienza (Cnca), con in testa il **Gruppo Abele**, che chiedono di poter discutere e sperimentare la somministrazione terapeutica; il loro obiettivo, tuttavia, è un forte impegno nell'educazione e nella prevenzione contro ogni tipo di dipendenza, non soltanto dalle droghe.



Nella foto, di Michele Sommella: Don Ciotti, ospite della Route nazionale del 1997



A proposito di "Crisi e rinforzo"

...e mettiamoci in discussione

Abitudini sessuali e scelta di fede. Quella predilezione assoluta ed esclusiva che ci chiede il cattolicesimo sembra in crisi. Per essere felici, però, il Vangelo e la Croce si propongono come l'unica via. Il primo passo di una riflessione importante. (di don Diego Coletti, assistente centrale)

predilezione assoluta

Vogliamo mettere in discussione "la predilezione assoluta ed esclusiva per il cattolicesimo?" Prendo spunto da un articolo che ho letto con interesse sul numero 5 di Proposta Educativa (5 dicembre 1998) per svolgere qualche considerazione, in spazi purtroppo ristretti, ma quanto basta per avviare un dialogo, che spero prenda il largo e ci consenta una navigazione finalmente esplicita e chiara su punti che – questo è vero, caro amico Edoardo – da troppo tempo ci trovano forse reticenti e silenziosi. Si dice: a causa di una caparbia ed esclusiva volontà di rimanere cattolici noi facciamo ai giovani discorsi che sono in contrasto con le abitudini liberamente scelte da molti dei nostri capi, e confermate nel loro valore dal fatto che li rendono "felici". L'esempio citato è quello delle abitudini sessuali e della scelta di fede.

I due discorsi (sessualità e fede) meriterebbero riflessioni separate e approfondite, ma per questa volta basti qualche domanda.

Siamo così sicuri che si possa vivere in pienezza la propria dignità di uomini e di donne e la meravigliosa avventura della vita senza una qualche predilezione assoluta ed esclusiva?

È forse il caso di precisare che "assoluta" non vuol dire irrazionale e che "esclusiva" non vuol

dire intollerante. La scelta a disposizione della nostra libertà non è se avere o non avere una tale predilezione. Essa è così profondamente inserita nella nostra verità di persone che l'unica scelta che possiamo (e dobbiamo!) fare è sull'oggetto di questa predilezione. E' inevitabile: se ne rifiutiamo una ne accettiamo un'altra, perché la persona umana non può fare un passo senza un fondamento stabile, per quanto provvisorio e passibile di revisione e di "rimessa in discussione". Allora la domanda diventa: **qual è la nostra predilezione? Quale la predilezione dei**

nostri ragazzi? Quale predilezione "educare" in loro da parte dei capi? Come fare sì che questa predilezione esclusiva non sia intollerante e chiusa nei confronti di alcun fratello e sorella sulla faccia della terra?

Siamo sicuri che i Capi, e a maggior ragione i ragazzi, siano oggi in grado di sapere che cosa sia davvero il "cattolicesimo"? Hanno essi una sufficiente informazione e formazione alla fede? Di chi è la responsabilità di questa diffusa ignoranza della fede, dell'ignoranza delle sue motivazioni autentiche, della sua ragionevolezza, della sua funzione liberante e sanante, della sua ricaduta sui comportamenti? Facciamo due esempi: siamo incapaci e poco attrezzati ad accogliere nei nostri gruppi chi ha seri problemi di fede o chi ha fedi diverse dalla nostra, perché siamo troppo cattolici o perché lo siamo troppo poco? Nella

rimessa in discussione

11
fedi diverse



foto di Matteo Bergamini



visione cristiana del mondo e nella Chiesa cattolica, soprattutto dopo il Vaticano II, non ci sono già i motivi più che sufficienti per sapere che dobbiamo accogliere, per sapere perché e come lo dobbiamo fare? La soluzione del problema educativo che ci viene imposto dalla situazione di pluralità culturale e religiosa si trova a prescindere e al di fuori dell'esperienza di fede cristiana oppure proprio dentro ad essa e grazie ad essa? Oppure tutto quello che possiamo fare per accogliere gli altri in un ambiente illuminato e riscaldato è spegnere il focolare e tutte le candele?

A proposito di sessualità: lo scopo della vita è quello di essere "felici" nel senso dello star bene psicologico e sociale, eliminando tutti i conflitti ed evitando accuratamente le vie ardue e in salita (ahimè, **dov'è finito lo scoutismo impegnativo e un po' eroico di Baden-Powell?**) oppure lo scopo della vita è amare di più, e sempre di più, e sempre più generosamente, costi quel che costi, anche a costo di finire in croce? Nel primo caso infatti la morale sessuale cristiana è solo una gabbia e un ostacolo alla felicità; nel secondo caso, al contrario, la lunga, rispettosa, progressiva educazione e autoeducazione alla castità è la vera via della liberazione delle proprie capacità di amare bene e quindi è la via della vera felicità. Su questa alternativa (dove sta la felicità autentica) la fede cristiana non ha dubbi. Dobbiamo lasciare andare i nostri ragazzi alla deriva di lusinghe culturali che li portano verso il sesso facile, senza impegno, sterilizzato dalle sue responsabilità umane e lasciare che si accontentino di una felicità di

basso profilo, immediata ed effimera, in ultima analisi ingannevole? Comportamenti diffusi e approvati dall'opinione comune sono sempre un dato da recepire? La maggioranza ha sempre ragione? Una cultura lontana dal Vangelo ci autorizza a metterlo tra parentesi o ci chiama ad annunciarlo ancora più chiaramente? La fede cattolica non è forse il punto di vista per individuare e promuovere, anche a proposito dei comportamenti sessuali, una gioia di vivere più vera e più grande? Ma chi conosce sufficientemente la fede in questa sua appassionante funzione? Quanti di noi ancora si attardano a considerare la fede cattolica e la cordiale appartenenza alla Chiesa come fonte di proibizioni, tabù, chiusure, esclusivismi, stanche e vuote abitudini rituali?

Siamo proprio così sicuri che "altri valori" (altri, s'intende, rispetto alla castità cristiana e alla fede cristiana) come l'essenzialità, la salvaguardia della natura, la pace, il progresso sociale, siano così pacificamente recepiti e universalmente condivisi, tanto che ormai non vale la pena di interrogarci su di essi? Non ci



foto di Franco Goio

accorgiamo che essi sono spesso ridotti a slogan altisonanti e parole grosse senza riscontro nella coerenza della vita, senza contenuti impegnativi, senza il necessario bagaglio delle mediazioni necessarie, quelle che costano fatica, rinuncia, coraggio, fantasia? La deriva illuminista, e il suo più attuale e diffuso sottoprodotto che è la melassa indistinta della religione stile "new age", ci serve davvero a far passare questi valori oppure è l'ennesimo trucco di chi si illude di fondare la pace universale sui minimi comuni denominatori e sull'equivoco di una "spiritualità" universale che somiglia sempre più all'araba fenice: "che ci sia ciascun lo dice, cosa sia nessun lo sa"?

Nessuno pensi che qui si è detto quanto basta per capire l'esperienza della fede o la grande avventura cristiana della sessualità e dell'amore. Una cosa è certa: che questi temi non si affrontano con un semplice metodo statistico né con interminabili discussioni tra inesperti. È giusto evitare la eccessiva direttività, ma **gli educatori avranno pur qualcosa da dire ai ragazzi loro affidati!**

Per ora basti questa provocazione fatta soprattutto di domande. Aggiungo solo che se vogliamo "metterci in discussione", com'è giusto e doveroso anche a livello del rapporto educativo interpersonale, lo si faccia con argomenti seri, documentati e consapevoli della complessità dei problemi. A partire dalla nostra bella e ragionevole fede cattolica. Perché no? Senza perdere il gusto di dar vita a eventi festosi e celebrativi che non vanno messi in concorrenza con l'impegno educativo: a loro modo e nella misura giusta ne fanno parte. ■

12

castità

new age

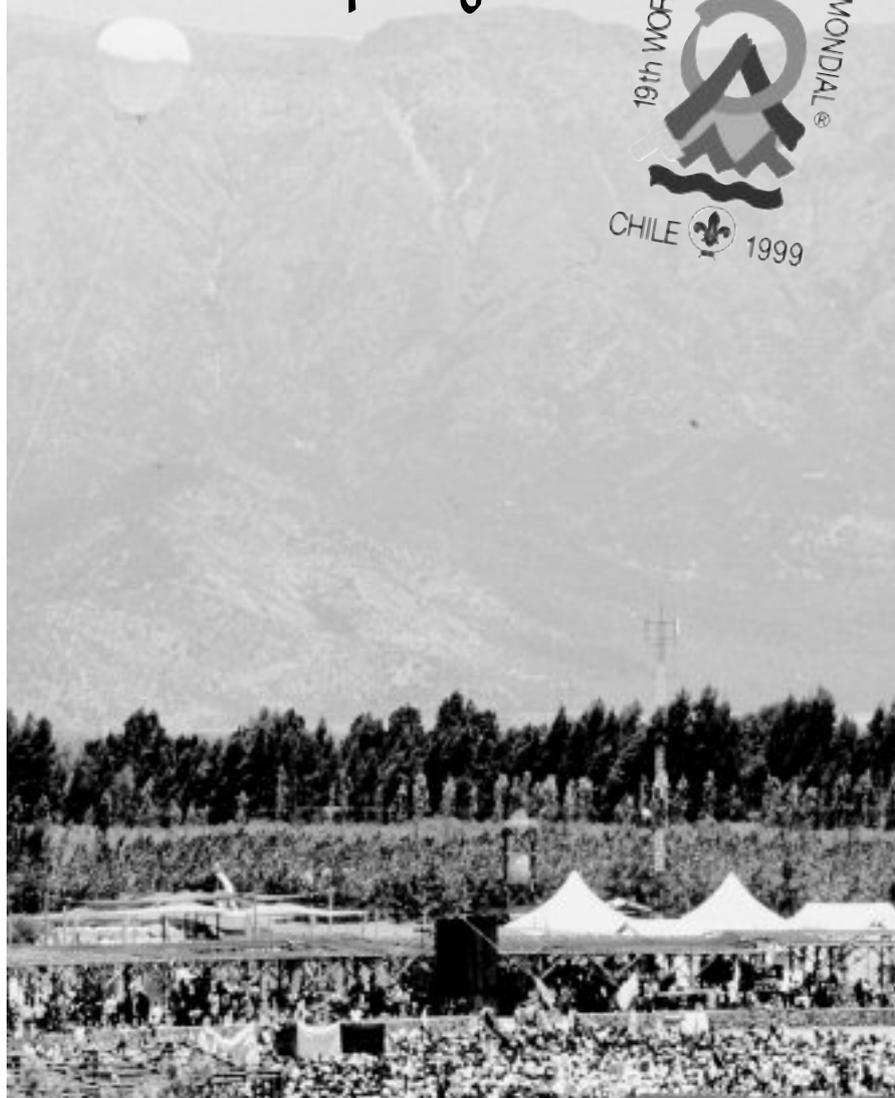
sessualità



Al ritorno da Jamboree

A dimensione di squadriglia

foto di Andrea Bartolesi



Una grande festa, dall'inaugurazione alla cerimonia di chiusura, passando per il capodanno. Una vera e propria marmellata di persone e colori. D'accordo. Il Jamboree è stato anche questo. Ma dai 35.000 di Picarquin l'ultimo Jam del secolo verrà ricordato soprattutto per ciò che è stato vissuto, più che per quello che si è visto. *(di Paolo Neri)*

Un jamboree semplice, senza nessun effetto speciale, nato e trascorso in un clima perfettamente latino americano, con la gioia grande di ritrovarsi uniti sotto un'unica bandiera, quella della pace, senza nessuna frontiera. E con un preciso progetto educativo alle spalle. Già organizzare un jamboree non

è una cosa da tutti i giorni; poi il dargli una forte impronta educativa, sia nelle modalità che nei contenuti, è una scelta che richiede coraggio. E l'associazione cilena di coraggio ne ha avuto tanto. Molto probabilmente sarebbe stato più facile privilegiare l'aspetto fieristico e sensazionale di un evento del genere. Invece è

stata la squadriglia ad essere il fulcro del percorso formativo che ha animato le intense giornate cilene. Gli scout dell'isola di Brownsea sarebbero orgogliosi di sapere che tutti i loro fratellini del mondo hanno potuto sperimentare insieme quella che fu la meravigliosa avventura di Chiurli, Corvi, Lupi e Tori nel 1907. Come allora, anche in Cile per squadriglia si dormiva, si faceva la spesa, si cucinava e mangiava. Le attività, i giochi e gli hikes erano organizzati per le squadriglie. Come piccole famiglie i ragazzi hanno partecipato ai workshop dove si potevano fare tante attività manuali tipiche del sud america, al villaggio per lo sviluppo globale dove si imparava a costruire la pace o alla gita per scoprire la terra che li stava accogliendo. Con la propria squadriglia, infine, ciascuno poteva dare il suo contributo nel "lasciare un segno" durante la giornata di servizio. Così se per italiani, cileni e altri la sfida era quella di conoscere i nuovi compagni d'avventura e di lavorare insieme a loro, per americani e inglesi si trattava di cimentarsi nel nuovo gioco degli incarichi e dei posti d'azione.

La sua scommessa il Chile l'ha vinta, dando la possibilità a tutti i ragazzi di misurarsi con uno strumento educativo vecchio come lo scautismo, e invitando in questo modo il movimento internazionale ad interrogarsi e a riscoprire la sua vera vocazione. Una vocazione che a partire dallo stesso B.-P. ci porta a formare i giovani che saranno gli uomini e i cittadini di domani. Uomini e donne che siano persone significative, costruttori e messaggeri di pace. Chi lo sa... forse dopo questo Jamboree il mondo non sarà più lo stesso... ■

squadriglia

13

messaggeri di pace



La conquista del Jamboree

Jamboree in Cile: il volto di un popolo

Scopi e differenze dei Jamboree, visti da una capo reparto. Il passaggio dall'esperienza folkloristica a ed "europea del Jamboree in Olanda all'avventura umile e calorosa del campo in Cile (a cura di Flora De Marco, capo area immagine e comunicazione educativa al Jamboree in Cile)

Ricordo tutto, come fosse ieri: la Plaza piena di tavolini stile pic-nic; i distributori di coca cola dappertutto, in ogni angolo, a circoscrivere uno spazio senza limiti, musica da fiera in sottofondo; code ovunque... alle cabine telefoniche, alle bancarelle di souvenir nazionali. E poi colori, colori dappertutto... nei cappelli, nelle magliette, nella pelle, nei sorrisi... nelle mille sfumature che trasmettono allegria, buon umore, positività. È questo che aveva in mente B.-P., quando parlava di "marmellata di ragazzi", è questo il Jamboree?

Lo scenario che rivedo chiaro

nella mia mente è quello dell'Olanda, **il mio ruolo** quello di capo reparto, **il mio impegno** quello di essere lì al campo ad aspettare che i ragazzi tornassero dalle loro attività: c'era chi rientrava dopo un'ora e chi dopo un giorno intero, stanco e sporco, dopo aver trascorso una giornata fuori in hike. **Il mio compito** essere lì a raccogliere i racconti, a stimolare con le domande, a spingere i ragazzi oltre la facile realtà del proprio reparto, a curiosare fuori dal mondo. Finché mi sono accorta che di quel mondo io stessa sapevo poco.

Allora ho cominciato a girare anch'io: ho portato con me l'occhio critico di chi è adulto, il naturale pregiudizio che viene dalla propria cultura e la curiosità di chi sente di vivere una occasione unica e privilegiata. È forse per questo che mi sono sentita così a disagio e fuori posto in un'evento un pò a metà tra una mega fiera e un festival di paese.

Ho faticato a vivere il mio essere **educatore** e mi sono sentita impreparata al ruolo. In campo italiano, però, il mio malessere era condiviso: quel Jamboree olandese, efficiente nell'organizzazione, accattivante nelle proposte e così "molto europeo" nelle attenzioni lasciava l'amaro in bocca: dov'erano la manualità dei ragazzi, le tecniche, le attenzioni alla diversità del singolo?

Quattro anni fa sono tornata a casa con l'idea di un grande scatolone, in cui dentro c'era di tutto e riconoscevo in me l'avidità di cogliere il più possibile, di fare e prendere "più che si può" dando poco spazio alla riflessione, perché fermarsi significava perdersi qualcosa e, tutto sommato, il gioco durava poco.

Il tempo della riflessione è arrivato a casa, preparando questo Jamboree in Cile. Già sulla carta e nelle nostre idee volevamo che questo evento fosse diverso: avevamo grosse aspettative da uno scautismo così simile al nostro e le informazioni ricevute, per fortuna, ci confortavano. Le **proposte** erano essenziali e semplici, "niente effetti speciali", molta normalità e precarietà che stimolano intelligenza e creatività; le **attività** originali e vincenti, come la scelta di vivere per squadriglia e non in maniera individuale l'e-

essere educatore

i ragazzi





foto di Carmelo di Mauro



Frutta gratis



Invece delle lattine, frutta fresca. Questa l'offerta dei cileni al Jamboree per contrastare le infiltrazioni di consumismo.

E creare anche un'occasione per fare educazione alimentare.

Parlando dei grandi eventi, internazionali e non, una delle cose che più spesso ci fa storcere il naso è la scelta da parte di chi organizza di allestire banchetti e chioschi di bibite, gelati e chi più ne ha più ne metta.

Precisiamo subito, anche il Jamboree non è stato da meno. Bibite e gelati erano reperibili un po' dappertutto. Discutibile la scelta di vendere questi prodotti, ancor di più quella di appaltare il tutto a delle multinazionali non proprio eque e solidali. Di questo se ne potrebbe parlare per pagine intere, e forse il parlarne solo tra di noi non risolverebbe neanche niente, visto che le scelte non sono state dell'Agesci e che su certe tematiche di essenzialità e di commercio equo ci troviamo un po' tutti d'accordo. Senza entrare neanche nel merito del bilancio del Jamboree e dell'opportunità o meno del Chile di appoggiarsi alle sponsorizzazioni, spostiamo la nostra riflessione sulla essenzialità al Jam e su di un'idea piccola ma grande al tempo stesso. Passeggiando per le strade di Pícarquin, a fianco dei chioschi sopraccitati, c'erano anche tanti chioschi di frutta fresca. Era frutta offerta gratuitamente a tutti i ragazzi del mondo dai coltivatori cileni. Un bel regalo, visto che l'unico onere era quello di lavare la pesca o l'albicocca (ma anche uva, kiwi e tutto il resto) alla fontanella. Il risultato? Che per la calura del sole sudamericano un bel frutto era il rimedio ideale. Vi risparmio la pillola di saggezza popolare del "quando si ha sete meglio dell'acqua non c'è niente", ma sottolineerei il fatto che tutti i partecipanti facevano la gara a rifornirsi di quelle prelibatezze, dimenticandosi improvvisamente del distributore automatico lì a fianco. Due considerazioni. La prima: anche ammettendo che proprio non se ne poteva fare a meno, l'associazione cilena ha sopperito all'invasione di "lattine rosse" offrendo un prodotto gratuito, alternativo, essenziale e sicuramente più dissetante. La seconda: l'idea della frutta gratis è stata una vera e propria occasione per autoeducarsi, educazione alimentare, ma pur sempre educazione, visto che con la sete proprio non si riusciva a scherzare. E se al prossimo campo estivo invece del panino con la marmellata mettessimo a disposizione del reparto una bella cesta di mele?

Paolo Neri



vento; le **sfide** attente e coraggiose, come quella di educare alla democrazia e alla autonomia, fornendo alle squadriglie continue occasioni di scelta dalla partecipazione alle attività, alla spesa, al menù giornaliero.

Difficoltà? Tante, ma non insormontabili.

Si partiva per un Jamboree che, consapevole delle differenze, non le rinnegava, ma le faceva veicolo trainante per costruire la pace. Avremmo sperimentato sul prato di Pícarquin, osservando i ragazzi, se questo era possibile.

E mi rivedo oggi, appena tornata a casa, a ripensare a questa esperienza che ho ancora sulla pelle. Lascio scivolare le emozioni e risento ancora il mio disagio come educatore, nella cerimonia di apertura: le ore di prove perché tutto fosse perfetto per le riprese televisive, il discorso del Presidente Frei pieno di belle, ma vuote parole, l'emozione per la presenza degli Intillimani e le bellissime immagini del Cile su schermo gigante, ma non mi è sfuggita la noia dei ragazzi e dei loro sguardi di malcontento e stanchezza ingabbiati in una struttura così rigida e formale. **Di fronte a questo mi sono sentita usata:** il Cile stava usando il movimento scout, questo raduno, stava strumentalizzando questo evento per rilanciare la propria immagine, la propria economia, il proprio paese. Con calma poi ho ripensato a qualche mese prima, quando, preparando il quaderno per i ragazzi, ci siamo affannati a ricostruire la storia di questo paese: la storia non c'era! Vi sono ancora del Cile tante verità, racconti frammentati, niente però di scritto e definito, perché la storia del Cile si stà



Presidente, le raccontiamo il Jamboree...

Noi dieci ragazzi del gruppo Milano 31, successivamente al nostro viaggio in Cile, siamo stati ricevuti dal Presidente della regione Lombardia Roberto Formigoni. È stato grazie all'iniziativa di uno di noi, che di ritorno da un così importante viaggio ha ben pensato di scrivere alcune lettere alle più importanti autorità della regione e della nostra città, nelle quali spiegare brevemente la nostra avventura e la missione di pace affidataci al ritorno nel nostro Paese.

La nostra lettera è stata ben accolta dal Presidente della regione, col quale ci siamo incontrati il 2 febbraio per una "chiaccherata".

Quest'importante momento ci ha permesso di raccontare la nostra esperienza di pace e fratellanza e di contrapporla ai tristi avvenimenti di cronaca che negli ultimi mesi hanno avvolto Milano, di far sentire la nostra voce di ragazzi milanesi forse un po' "alternativi" e di far conoscere la nostra realtà di scout spesso molto privata, ad una autorità centrale.

Abbiamo inoltre parlato con il Presidente dello scautismo in Lombardia e soprattutto a Milano, delle difficoltà che spesso dobbiamo affrontare in una metropoli come questa.

Siamo stati colpiti dalla disponibilità dimostrata e dal modo informale con il quale il dottor Formigoni si è posto nei nostri confronti.

**Dieci ragazzi
del reparto Milano 31**

ancora costruendo, è ancora in corso e la nostra presenza come movimento è parte integrante di questa storia.

Ho riscoperto un paese che nei segnali aveva voglia di crescere, di cambiare e la mia umiliazione è divenuta orgoglio perché tutto questo avvenisse. Ho scoperto un paese povero e semplice che mette con umiltà e coraggio a disposizione del mondo le sue risorse umane e la sua filosofia di vita che vede nella "magnana" la soluzione di tutti i problemi.

In realtà non perde tempo, investe nel tempo e sposta e risolve in maniera naturale i conflitti che affrontati all'istante diverrebbero dei veri punti di rottura. Noi italiani abbiamo imparato la lezione e abbiamo gestito l'evento con grande collaborazione: le difficoltà se segnalate, venivano affrontate e laddove era possibile venivano risolte.

Un'esempio? In Italia non avremmo mai pensato a una S.Messa di due ore sotto il sole cocente estivo senza prevedere la presenza di una ambulanza o di un punto di soccorso: il risultato è stato di più

di dieci soccorsi improvvisati sotto l'altare (unico punto ombra!) da persone di buona volontà. Ma in compenso alla cerimonia di chiusura c'era tanta discrezione e attenzione che a nessuno è sfuggito che i veri protagonisti erano lì, nel prato, pieni di commozone: i ragazzi. E ai ragazzi, appunto, cosa è arrivato?

Penso molto: hanno ricevuto il **dono della pazienza** che aiuta a selezionare tra le cose urgenti quelle importanti e a viverle come occasioni di cambiamento e di crescita; il **dono dell'ottimismo** che aiuta a dare un valore positivo alle cose, a riempirle di entusiasmo e coraggio perché diventino significative; il **dono del tempo** così spesso svilito dalla fretta e dagli imprevisti che diventa una dimensione in cui ogni cosa e situazione, anche la più banale, può essere importante; il **dono della condivisione** che fa della propria vita ricchezza e bene per gli altri; il **dono della creatività** che stimola ad essere intelligenti, a guardare oltre le difficoltà, nel futuro dell'uomo.

Roba da poco? ■



ITINERARIO DI CATECHESI: DALLA CONVERSIONE ALLA RESTITUZIONE DEL DEBITO

foto di Franco Goio



**GUIDA
LA TUA CANOA
VERSO
IL GIUBILEO**

La conversione



18

In ascolto della parola di Dio

Alberto: “Uff... questi nuovi predicatori mi hanno proprio stufato. Non fanno altro che ripetere peccato, pentimento, conversione... e poi, tutte le volte che fanno un discorso, va a finire che tirano in ballo questo Gesù, che tutti sanno come è andata a finire. Mi piacerebbe proprio capire perché continua ad esserci gente che ci casca, che gli va dietro. Io ho il mio dio, è vero, non mi risolve tutti i problemi con una bacchetta magica, qualche volta sembra si faccia i fatti suoi, ma in fondo ai miei bisogni trova risposta”.
Franco: “Andrò a farmi due

vasche in piazza, magari trovo qualche amico, e poi chissà che non ci sia qualcuno dei soliti comizi improvvisati di chi crede di avere la risposta pronta su tutto. È sempre divertente, porta un po' di movimento in città, così si esce dalla routine quotidiana”.

...

Franco: “Ecco, lo sapevo che avrei trovato il diversivo giusto, guardalo là uno che cerca di convincere la folla, andiamo a sentire più da vicino. Ehi, guarda chi c'è. Alberto. Albertooo!”
 “Eccomi, non urlare, Franco, non sono ancora sordo. Che ci fai qui, vuoi mica farti incastrare da quel Paolo che sta parlando?”.
 “Tranquillo, Alberto, ero solo alla

ricerca di diversivi. Paolo, hai detto? E chi è? Da dove viene?”
 “Mah, non so, deve essere uno di quelli che chiamano cristiani, ma non mi sembra molto a posto. Sta dicendo cose strane sui nostri dei e, se ho capito bene, lui ce ne propone un altro. Si vede che c'è gente che ha tempo da perdere”.

Paolo: “...Dio fa sapere agli uomini che tutti, e dappertutto, si convertano...”.

Alberto: “Ecco, vedi? Sempre a parlare di conversione. Ma perché tutti devono convertirmi? Cosa faccio che non va bene? Vieni, andiamocene di qui”.

Franco: “Aspetta, ... però, sembra proprio convinto di quello che dice, non scherza”. “Lascia

perdere, è solo un imbonitore, c'è n'è sicuramente di meglio in giro".

Franco, rimasto da solo: "Conversione, vediamo un po'... ecco qui: cambiare modo di pensare e di vivere. Però, esigente l'amico. E perché, poi? Cosa c'è che non va nel mio modo di pensare e di vivere oggi? Beh, se devo essere sincero, non è che sia sempre così soddisfatto di quello che faccio. Proverò a fare un elenco delle cose che vorrei cambiare in me e poi nei miei desideri, chissà che Paolo o qualcuno dei suoi amici saprà aiutarmi a trovare il bandolo della matassa. Forse, vale ancora la pena di sognare in grande. Non è vero che le grandi idee siano finite per sempre e non servano a niente. Che non mi stia convertendo anch'io?".

(Liberamente immaginato a partire da At 17,16-34).

- Ripercorro la mia storia. Ci sono incontri, avvenimenti, esperienze che hanno segnato la mia vita di fede tanto da poterli riconoscere come momenti di conversione?
- "Convertirsi" non è, in prima istanza, fare proprio un insieme di regole, leggi, obblighi morali, ma accogliere una persona. Gesù Cristo è diventato il nostro punto di riferimento costante?

In ascolto della Chiesa

"In Cristo nuove creature"; "Per me vivere è Cristo". Sono i titoli di due capitoli, il 5° e il 7°, del catechismo dei giovani "Venite e vedrete", a fondamento dell'e-

sperienza ecclesiale e di quella morale. In entrambi i capitoli è proposta con chiarezza l'esperienza della conversione come momento chiave del cammino di fede.

"Uomini e donne nuovi si diventa" quando si ha il coraggio di una conversione profonda, di una scelta netta e definitiva. L'azione trasformante dello Spirito non rinnega nulla di quanto nell'uomo è autentico, né trascura alcuna delle sue profonde aspirazioni, ma tutte porta a insospettata pienezza. Richiede però che ci si lasci alle spalle le opere dell'egoismo, per gustare i frutti dello Spirito" (p. 203).

"Il credente vive la sua adesione a Cristo e al vangelo all'interno dell'avventura, esaltante e faticosa, di diventare pienamente uomo in questo mondo.(...) Ciascuno riceve in eredità un mondo e una cultura delle generazioni che l'hanno preceduto, rielabora questa eredità per trasmetterla, rinnovata ed arricchita, alle generazioni future. Progetta e produce trasformazioni del mondo: quello della natura e quello della società e della cultura. In una parola fa storia. Strumento di questo fare storia è l'azione consapevole e libera dell'uomo" (p. 284).

"Ci sono due diversi livelli di esercizio della libertà: le decisioni anzitutto che riguardano le singole azioni, le cose da fare; ma in queste decisioni ne è in gioco una più profonda, intorno al senso da riconoscere alla nostra esistenza, una decisione che impegna tutta la vita. La fede è un aspetto di questa scel-

ta: una scelta che sta dentro tutte le altre e le qualifica, dando loro significato e orientamento" (p. 287).

- Quali esperienze hanno modificato il tuo stile di vita? Quali esigenze di cambiamento avverti oggi?
- Hai sperimentato o sperimenti il disorientamento di fronte alle scelte che sei chiamato a fare? Che cosa fai di solito? Come ti comporti nelle situazioni concrete?
- Di fronte alla realtà in cui vivi hai punti di riferimento che ti aiutano nel discernimento? Quali sono e come li utilizzi?

Storie di conversione

Madeleine Delbrel

La prima conversione, per Madeleine Delbrel, fu la decisione di pregare. Dopo la decisione adolescenziale riassunta nello slogan **"Dio è morto. Viva la morte!"**, dopo l'esperienza di una Chiesa più attenta all'apparenza, Madeleine affronta l'improvvisa cecità del padre e la vocazione religiosa del fidanzato Jean cercando di capire. Non sappiamo molto del suo percorso interiore, ma dobbiamo accontentarci di quanto scrive: "A vent'anni una conversione violenta fece seguito ad una ricerca religiosa razionale".

La seconda conversione la deve a padre Lorenzo, il quale, dirà in seguito Madeleine, "ha fatto, per me, esplodere il Vangelo": un vangelo molto concreto, che si esprime nella carità. Madeleine vive questa esperienza come capo in un gruppo di

guide; orientata verso una dedizione totale a Gesù Cristo e alle persone che le stanno intorno, sceglie una professione legata a questa scelta: l'assistente sociale. Proprio con le guide nasce il progetto che segnerà la vita di Madeleine: perché non trasformare in un orientamento di vita quanto era stato abbozzato in parrocchia? Vivere il Vangelo fra la gente, guadagnarsi la vita con la propria professione, stare a disposizione di chiunque, come semplici vicini.

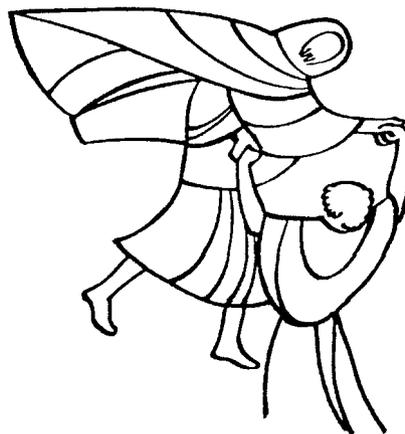
“Ogni piccola azione è un grande avvenimento dove ci è dato il paradiso, dove possiamo dare il paradiso. Che importa ciò che dobbiamo svolgere: tenere in mano una scopa o una penna, parlare o stare zitti, rapezzare o fare una conferenza, curare un ammalato o battere a macchina. Tutto ciò altro non è che la scorza di una splendida realtà, l'incontro dell'anima con Dio, rinnovata di minuto in minuto, cresciuta in grazia ogni minuto, ogni giorno più bella per il suo Dio. Suonano? Svelti, andiamo ad aprire: è Dio che viene ad amarci. Un'informazione? Eccola: è Dio che viene ad amarci. È ora di mettersi a tavola? Andiamo. È sempre Dio che viene ad amarci”.

(cfr. J. Loew, **Dall'ateismo alla mistica. Madeleine Delbrel**, EDB, Bologna, 1996)

Charles de Foucauld

(Da una meditazione dell'8 novembre 1897)

All'inizio dell'ottobre 1886, dopo sei mesi di vita in famiglia, io ammiravo, volevo la virtù, ma non Vi conoscevo... Con quali invenzioni, o Dio di bontà, Vi siete fatto conoscere da me? Di quali sotterfugi Vi siete servito? Di quali dolci e forti mezzi esterni? Di quale serie di circostanze meravigliose, in cui tutto ha congiurato a spingermi a Voi: solitudine inattesa, emozioni, malattie di persone care, sentimenti ardenti del cuore, ritorno a Parigi in seguito a un avvenimento sorprendente!... E quali grazie interiori! Quel bisogno di solitudine, di raccoglimento, di letture pie, quel desiderio di andare nelle Vostre chiese, io che non credevo in Voi, quel turbamento dell'anima, quell'angoscia, quella ricerca della verità, quella preghiera: **“Mio Dio, se esiste, fate che io Vi conosca!”**, tutto ciò era opera Vostra, mio Dio, di Voi solo... Un'anima bella Vi aiutava; essa non agiva ma in silenzio lasciava che da lei emanassero, come un profumo, la sua dolcezza, la sua bontà, la sua perfezione. [...]



Voi, Gesù mio, mi avete attirato alla verità per mezzo della bellezza di quell'anima; mi faceste allora quattro grazie.

La prima fu di ispirarmi questo pensiero: dato che quest'anima è tanto intelligente, la religione in cui essa crede così fortemente non dovrebbe essere una follia, come io credo.

La seconda fu di ispirarmi quest'altro pensiero: la verità, che non si trova in terra in nessun'altra religione, né in nessun altro sistema filosofico, si trova dunque nella religione cattolica, ammettendo che questo non sia una follia?

La terza fu di dirmi: “Studiamo allora questa religione: prendiamo un professore di religione cattolica, un prete colto, e vediamo di che cosa si tratta e se devo credere quel che essa dice”.

La quarta fu la grazia incomparabile di indirizzarmi, per avere queste lezioni di religione, a don Huvelin.

Facendomi entrare nel suo confessionale, uno degli ultimi giorni di ottobre, tra il 27 e il 30, credo, Voi mi avete dato ogni bene, mio Dio; se vi è gioia in cielo alla vista di un peccatore che si pente, certamente ve ne fu quando sono entrato in quel confessionale!

Che giorno benedetto, che giorno di benedizione!

Voi mi avete messo sotto le ali di quel santo e io vi sono rimasto. M'avete portato con le sue mani ed io ho ricevuto grazie su grazie. Io chiedevo lezioni di religione; egli mi fece inginocchiare e confessare, e mi mandò subito a ricevere la Comunione. ■

La riconciliazione



21

foto di Daiano Cristini

In ascolto della parola di Dio

La fede del popolo ebraico nella misericordia di Dio trova il suo fondamento nella fedeltà di Dio all'alleanza e nella sua compassione per la miseria del suo popolo: "Il Signore, Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento nell'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione" (Es 34, 6-7).

Il **profeta Ezechiele** è più esplicito quando pone sulla bocca di Dio queste parole che

provocano alla riconciliazione con Lui: "Forse che io ho piacere alla morte del malvagio – dice il Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?" (Ez 18,23).

Di fronte a un Dio che si fa prosimo, i profeti sottolineavano con forza il bisogno della conversione profonda del cuore, l'importanza del ritorno dal peccato all'amore di Dio e degli altri; come condizione per ottenere il perdono dei peccati, ribadivano la necessità di **lasciarsi riconciliare**, ossia restaurare, ristabilire e rinnovare.

Il peccato è l'anti-progetto di Dio: con il peccato il popolo e l'individuo interrompono, spezzano, si chiudono a quel progetto

di santità e di felicità disegnato da Dio per l'uomo. La riconciliazione diventa il recupero, il ripristino, il rinnovo di quel disegno. Tutta la predicazione di Gesù è improntata sulla proclamazione della penitenza, della conversione, della "metanoia" come unica via di ingresso al Regno di Dio. Tale conversione, se esige uno sforzo radicale da parte dell'uomo, è anzitutto dono di Dio.

Siamo in tempo di ricorrenze: è ormai alle soglie il nuovo millennio, stiamo, per celebrare il Giubileo dell'anno 2000. Cosa significa per noi vivere la riconciliazione in questo contesto?

Gesù si presenta come il vero

Giubileo: Egli attesta che la parola dei profeti in Lui è diventata realtà (cfr. Lc 4, 16-21). Gesù dichiara di essere stato mandato per annunciare ai poveri il lieto messaggio: Dio è dalla loro parte. Egli, dunque, si presenta come il riconciliatore, l'unico mediatore dell'Alleanza nuova tra il Padre e gli uomini. **Gesù, dirà S. Paolo è la "nostra pace"** (Ef 2,14). La pace, la riconciliazione, il recupero di quel progetto di Dio per l'uomo, infranto dal peccato, ha un nome, ha un volto: Gesù; solo in Lui appare cosa è la riconciliazione. La riconciliazione è, anzitutto, comunione perfetta con il Padre, oltre ogni divisione, concorrenza e paura. Gesù mostra che tutta la sua vita è in comunione con il progetto del Padre (cfr. Gv 4,34; Gv 10,17 e 30; Gv 14,31; 2 Cor 1,1; 1 Tim 2,4).

La riconciliazione diventa comunione perfetta con ogni creatura umana, oltre le separazioni sorte a motivo della religione, della razza, del pregiudizio sociale, della differenza sessuale, dell'inimicizia (cfr. Mt 5, 45; Gal 3,28;). Gesù è l'icona dell'amore capace di farsi preghiera per i nemici, i suoi carnefici (cfr. Lc 23,34).

Riconciliazione con i fratelli non significa compromesso, accomodamento diplomatico, annacquamento della verità, ma ricerca coraggiosa, umile, comunitaria, anche dialettica, della volontà di Dio, come ci viene testimoniato dal dibattito tra Paolo e Pietro (cfr. Gal 2, 1-14).

La riconciliazione invade anche la creazione: "Stava con le fiere" (Mc 1, 13). Ai cercatori di un cuore pacificato, riconciliato, capace di seminare riconciliazione e pace, il Padre offre la contemplazione di Gesù, l'icona dell'uomo che è nella pace. Il cristiano sa che sul sentiero dell'uomo è passato l'Uomo in piena armonia con il verticale e con l'orizzontale così da essere lui stesso pace: Gesù. Ove si fa l'esperienza dell'incontro con Cristo, l'unico che può donare la pace perfetta, la riconciliazione donata diventa forza che trasforma la storia dell'uomo: "Diamoci dunque alle opere della pace e della edificazione vicendevole" (Rm 14, 19).

- Cerco la preghiera come tempo per "stare nella Pace", ossia per ricucire o far crescere, attraverso Gesù e sotto la guida del suo Spirito, il mio rapporto

con il Padre ed i fratelli?

- Quale importanza ha nella mia progressione personale il Sacramento della Riconciliazione o Confessione?
- Negli organismo civili ed ecclesiali, a cui partecipo, so creare comunione, mi impegno in iniziative di riconciliazione, senza omettere il confronto leale?
- In associazione preferisco la polemica o la ricerca d'intesa?
- Sono attento nell'incontrare fraternamente ogni scout? Mi impegno personalmente per sanare eventuale ferite nel gruppo?
- Favorisco iniziative comunitarie nella ricerca di elementi comuni e nello scambio di esperienze tra scouts, anche appartenenti ad altre associazioni?

In ascolto della Chiesa

Il S. Padre ci ricorda che la riconciliazione tra cristiani è dono da invocare con umiltà: "In questo ultimo scorcio di millennio, la chiesa deve rivolgersi con più accorata supplica allo Spirito Santo implorando da Lui la grazia dell'unità dei cristiani... Siamo... tutti consapevoli che il raggiungimento di questo traguardo non può essere solo frutto di sforzi umani, pur indispensabili. **L'unità, in definitiva, è dono dello Spirito Santo.**" (Giovanni Paolo II, lettera apostolica "Terzo millennio adveniente", n.34).

Il secondo passaggio da compiere, per raggiungere la riconciliazione, è la sincera e umile confessione delle nostre responsabilità. "Un altro capitolo doloroso, sul quale i figli della Chiesa non possono non torna-



re con animo aperto al pentimento, è costituito dall'acquiescenza manifesta, specie in alcuni secoli a metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio alla verità. La considerazione delle circostanze attenuanti non esonera la Chiesa dal dovere di rammaricarsi profondamente per le debolezze di tanti suoi figli, che ne hanno deturpato il volto, impedendo di riflettere pienamente l'immagine del suo Signore crocifisso, testimone insuperabile di amore paziente e di umile mitezza." (Terzo millennio adveniente, n. 35).

La sequela di Cristo esige che **si agisca per cambiare un mondo diviso in una famiglia riconciliata**: "Alla crisi di civiltà occorre rispondere con la civiltà dell'amore, fondata sui valori universali di pace, solidarietà, giustizia e libertà, che trovano in Cristo la loro piena attuazione." (Terzo millennio adveniente, n. 52).

- Quanto personalmente, ma anche come educatore, mi lascio toccare dai conflitti aperti o latenti tra persone, tra gruppi, tra popoli? So testimoniare che la riconciliazione è sempre possibile?
- Il mio giudizio sui progetti politici, anche locali, ha come parametro fondamentale l'azione concreta della pace?
- Sostengo iniziative di pace e le faccio conoscere nel mio gruppo? Nel mio progetto di vita c'è l'impegno di dare quotidianamente nel mio ambiente almeno un segno di pace?
- Come scout penso di impegnarmi nella riconciliazione con la natura? Suggerisce Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la

Giornata Mondiale della pace (1° gennaio 1999): **"Il presente ed il futuro del mondo dipendono dalla salvaguardia del creato**, perché esiste una costante interazione tra persona umana e la natura. Porre il bene dell'essere umano al centro dell'attenzione per l'ambiente è, in realtà, la maniera più sicura per salvaguardare la creazione; in tal modo, infatti, viene stimolata la responsabilità di ciascuno nei confronti delle risorse naturali e del loro giudizioso utilizzo." (n.10).

La voce dei ragazzi

I conflitti in ogni gruppo umano sembrano inevitabili; per un cristiano e per un educatore allora deve diventare inevitabile la capacità di perdono sincero e incondizionato. Solo se riconciliati possiamo camminare insieme. Per essere operatori di pace dobbiamo radicarci in Cristo, "nostra pace" (Ef. 2,14).

La legge della fraternità universale, costantemente proposta da Baden-Powell, è punto di riferimento sicuro, che ci conduce a superare con cuore grande i confini, ma anche ad

agire concretamente negli spazi della nostra vita quotidiana, che rischiamo di difendere per paura della diversità.

Come uomini "in pace" e "di pace" dovremmo riscoprire il grande spessore profetico delle intuizioni di Baden-Powell: "Tale pace non può ottenersi con leggi, ma solo esser fondata su un reciproco sentimento di fratellanza tra i popoli. Quando questa lotta europea sarà terminata e i vari Paesi si saranno resi conto, a seguito di questa tremenda lezione, di quale delitto sia la guerra, il progetto di stabilire una pace internazionale su una base permanente potrebbe essere doppiamente più facile qualora la gioventù di ogni Paese fosse rinnovata dallo spirito di comunità della fratellanza scout... perciò, se intendiamo servire i migliori interessi dei nostri Paesi e impedire ulteriori guerre disastrose, il nostro scopo deve necessariamente essere di sopprimere ogni eventuale pregiudizio personale ed educare la giovane generazione come amici e non come stranieri gli uni per gli altri." (Taccuino, Nuova Fiordaliso 1997, p.69 e p.239). ■



L'accoglienza



24

In ascolto della parola di Dio

L'Antico e il Nuovo Testamento ci invitano spesso a riflettere sulla doppia dimensione dell'accoglienza, che non è solo "orizzontale", cioè nei confronti dei fratelli, ma anche "verticale", verso la Parola e la Grazia del Signore.

Fin dai tempi degli Apostoli diventare cristiano significa passare per varie tappe, di cui la prima e fondamentale è certamente l'accoglienza del Vangelo, che conduce all'atto di fede in Gesù, vero volto del Padre e unico Redentore dell'uomo.

Nella **parabola del figlio pro-**

digo, cuore del Vangelo della misericordia, la prima accoglienza che balza agli occhi è quella del padre nei confronti del figlio che torna a casa; si deve, però, nella stessa parabola riconoscere che **il cuore di quel figlio è cambiato**, perché non ha ceduto all'orgoglio e ha saputo ascoltare e accogliere l'invito di un altro Padre, che ha aperto il sentiero per andare incontro al perdono del padre terreno.

Anche il comportamento di Maria è forte testimonianza di accoglienza nei confronti della Parola di Dio, a Lei giunta nella mediazione dell'Angelo. Maria ha saputo ascoltare con umiltà

Colui che la interpellava e la voleva coinvolgere nella storia della salvezza e a Lui si è consegnata totalmente.

Paolo, chiamato mentre si lasciava guidare solo da progetti di odio e di distruzione, **si arrende e accoglie il progetto di amore universale**, che supera i confini delle razze e delle religioni; lui, accecato dal pregiudizio, viene abbagliato dalla verità dell'amore e da essa si lascia impregnare (cfr. Atti 9). L'apostolo, sempre in cammino sulle strade degli uomini per proclamare Gesù crocifisso e risorto, farà gioiosa esperienza dell'accoglienza che i fratelli e discepoli nella fede gli offrono

(cf. **Atti 9,27**: Paolo è accolto da Barnaba e presentato alla comunità di Gerusalemme, che supererà ogni diffidenza nei suoi confronti; **Atti 13,15**: Paolo e Barnaba sono accolti nella sinagoga di Antiochia di Pisidia; **Atti 15,4**: Paolo e Barnaba sono accolti al ritorno a Gerusalemme dopo la loro prima missione; **Atti 28, 14-15**: Paolo, prigioniero, è accolto dai cristiani di Pozzuoli e di Roma).

Nella brevissima lettera a Filemone ci viene indicata da Paolo un'unica accoglienza, che sgorga dallo stesso amore: "Forse per questo (Onesimo, lo schiavo) è stato separato da te per un momento perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto di più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore." (Filem 15-16).

La lettera di Giacomo ci mette in guardia dalla negazione dell'accoglienza e dal rifiuto che potrebbe truccarsi con il pretesto dell'opportunità: "Supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito splendidamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: 'Siediti qui comodamente', e al povero dite 'Tu mettiti in piedi lì', oppure: 'Siediti qui ai piedi del mio sgabello', non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano, e uno di voi dice loro: 'Andatevene in pace,

riscaldatevi e saziatevi', ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?" (Giac 2, 2-3 e 15-16).

- L'accoglienza è entrata nel mio stile di vita?
- Il pregiudizio, il bisogno di controllo, la sicurezza che fa arroccare sulle proprie idee, decisioni, comportamenti, insidiano la disponibilità verso gli altri.
- Vigilo attentamente, pertanto, sui miei stati d'animo nei confronti di chi mi viene incontro e mi domanda di essere accolto?
- Sono convinto che quanto più ascolto il Signore, tanto più sarò attento alle necessità, alla sensibilità, al 5% almeno di bene che è negli altri?
- Mi ritaglio ogni giorno uno spazio di deserto, anche breve, per allenarmi all'accoglienza?

In ascolto della Chiesa

Il libro del Levitico (25,10), citato al n. 12 della lettera apostolica di Giovanni Paolo II "Tertio millennio adveniente" presenta un'immagine molto bella: **durante il Giubileo "ognuno tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia"**. Come

viene realizzato il Giubileo nella famiglia? Quanti di noi, per il Giubileo, contano di ritornare nella propria famiglia, pur non essendosene mai fisicamente allontanati? E come mettiamo alla prova le nostre capacità di accoglienza nella comunità che dal primo attimo di vita ci ha ricevuto, la famiglia?

Celebrare Dio Padre, nel terzo anno di preparazione al Giubileo, equivale a celebrare l'accoglienza, che è prerogativa di chi ama visceralmente, come sanno fare quanti generano la vita: E la Chiesa, madre per tutti spalanca, e non solo nel segno materiale, le proprie porte: "La Porta Santa del Giubileo del 2000 dovrà essere simbolicamente più grande delle precedenti" Tertio millennio adveniente, n.33).

Nella "Tertio millennio adveniente" si rilancia il dialogo fra culture diverse (cfr. n. 51); si chiede di compiere un passo ulteriore nell'ecumenismo: "al Grande Giubileo ci si possa presentare, se non del tutto uniti, almeno molto più prossimi a superare le divisioni del secondo millennio" (n. 34); si desidera un maggior dialogo interreli-



gioso: “Voglia Dio che a sigillo di tali intenzioni si possano realizzare anche incontri in luoghi significativi per le grandi religioni monoteiste.” (n. 53); ed infine si auspica “un significativo incontro pancristiano” (n. 55).

Sembra proprio che il Giubileo metta in crisi le nostre abitudini per provarci ad **“uscire” dalle nostre comodità**, ad abbandonare i nostri pregiudizi, ad allargare lo spazio della disponibilità, ad accogliere con gioia il bene presente in altri, a cercare instancabilmente il dialogo per raggiungere insieme la verità, che è interamente rivelata in Cristo ma che riverbera anche nel più piccolo frammento di bene conservato nel cuore sia di uomini onesti, sia di chi è stato travolto dalla propria debolezza e si è lasciato corrompere dalle potenze del male.

Accogliere gli altri non significa rinunciare alla propria identità, magari nascondendola, o adattandola, a mo' di camaleonte.

• Sono sinceramente ed umilmente consapevole che i doni

ricevuti, insieme alla mia ricerca e alla mia fatica, mi hanno dato il volto che mi rende unico e irripetibile?

• Accolgo con gioia, come ricchezza, la diversità di quanti camminano con me?

• So accompagnare coloro che mi sono stati affidati, perché arrivino a conoscere e ad accogliere il progetto del Signore su di loro?

• Ho come obiettivo quello di aprire la mia comunità o il mio gruppo anche a chi è diverso per condizione sociale, per cultura, per religione?

La voce dei ragazzi

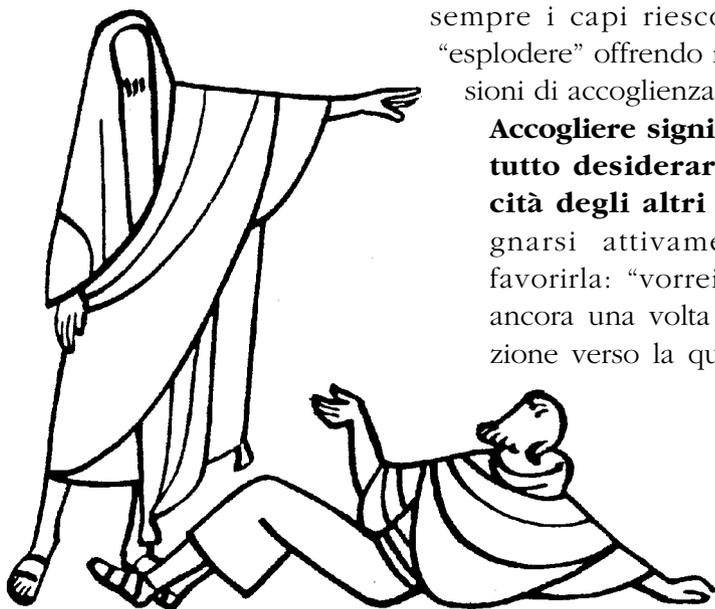
Il Jamboree non è altro, in fondo, che un Giubileo Scout, dove viene messa alla prova la capacità di accoglienza dei partecipanti. L'entusiasmo con cui i ragazzi partecipano al Jamboree, e con cui vi hanno sempre partecipato, significa forse che essi si portano dietro la voglia di incontrare gli altri (uno dei presupposti per l'accoglienza del diverso), che non sempre i capi riescono a far “esplosione” offrendo reali occasioni di accoglienza.

Accogliere significa anzitutto desiderare la felicità degli altri ed impegnarsi attivamente per favorirla: “vorrei indicare ancora una volta una direzione verso la quale inten-

diamo muoverci. Purché non puntiamo troppo in alto e non procediamo troppo alla svelta o con troppa serietà, è questo un compito che possiamo svolgere tramite i nostri ragazzi. È il grande e piccolo servizio di rendere felici gli altri. Se appena un ragazzo si sforza di tenere per la strada un contegno allegro (e non dimentichiamo che lo ricava dall'esempio del suo capo reparto) è già qualcosa.

Ciò rasserena e rende felici un buon numero di passanti che, tra le centinaia di facce buie e deprimenti che altrimenti incontrano, si imbattono nel suo viso ridente. **Un volto rabbuiato ed uno sereno sono ugualmente contagiosi.** Portare il ragazzo a far questo nel suo progresso verso più importanti servizi a favore dell'altrui felicità è qualcosa che vale la pena di tentare “ (Baden-Powell, *Taccuino*, Nuova Fiordaliso, 1997, p. 208).

Dalla strada su cui passiamo ogni giorno e sulla quale ci troviamo ad accogliere le stesse persone con rinnovata disponibilità, il nostro orizzonte deve allargarsi e le potenzialità dell'accoglienza possono crescere: “Il grande scopo del nostro movimento internazionale a mio parere è di produrre una migliore comprensione e amicizia reciproca tra i futuri uomini dei differenti Paesi: in una parola, **di sviluppare un più vasto patriottismo attraverso la fraternità.** Per mezzo di essa ci sforziamo di sostituire egoismo e gelosie, così diffusi nel mondo, con l'amore e la buona volontà.” (Baden-Powell, op. cit., p. 182). ■



La restituzione del debito



foto di Daiano Cristini

In ascolto della parola di Dio

Testimone di coraggiosa restituzione del debito è sicuramente **Zaccheo**; egli aveva applicato le regole del profitto selvaggio, ma appena incontra Cristo riconosce che non può stare con Lui e considerarsi suo amico se non ricostruisce il rapporto con gli altri, restituendo il dovuto: “Ecco, Signore... se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto”(Luca 19,8).

C'è un'espressione di Gesù che sembra lasciar posto alla rassegnazione, accettando l'impossibilità di una relazione giusta fra gli uomini: “I poveri li avete

sempre con voi” (Matteo 26,11); c'è da chiedersi invece se queste parole non siano piuttosto invito a riconoscere umilmente che non riusciremo mai a pagare sufficientemente il nostro debito d'amore verso i fratelli.

Osservando lo stile di vita e le scelte della prima comunità cristiana, ci viene da prenderli come utopia: “La moltitudine di coloro che era venuti alla fede **aveva un cuor solo e un'anima sola** e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune.” (Atti 5,32). La freschezza e l'idealità degli inizi venne ben presto turbata da chi, come Anania e Saffira (cfr.

Atti 5, 1-11), voleva insieme appartenere ai discepoli di Cristo e garantirsi l'egoistico possesso dei beni terreni. L'esperienza della comunità di Gerusalemme è sicuramente profezia da ingannare nella diversità delle situazioni storiche, ma non da relegare nell'archeologia. Quell'esperienza resta paradigma indiscutibile, perché diventata parola di Dio, sui criteri da assumere nella condivisione dei beni necessari per la vita di ogni uomo. Le modalità possono certamente assumere una molteplicità che va dalla colletta (cfr. Atti 11, 27-28; Rom 15, 26-27: “La Macedonia e l'Acaia infatti hanno

voluto fare una colletta a favore dei poveri che sono nella comunità di Gerusalemme. L'hanno voluto perché sono ad essi debitori"; 2 Cor 8,1-6 e 9,1-5), costante nella tradizione della Chiesa, a scelte culturali indicate dalla dottrina sociale della Chiesa, per superare le abissali differenze tra Nord e Sud del mondo.

Sono convinto che "le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure... le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo" (Gaudium et spes, n.1)? La sensibilità si alimenta con l'informazione; **la carità, per non ridursi ad elemosina o ad assistenzialismo, esige attenzione alla persona**, ma anche volontà di agire per rovesciare le "strutture di peccato"; la fame e la sete di giustizia richiedono il coraggio della verità, che smaschera tutte le forme occulte di oppressione, e pertanto indica la necessità di giocare in situazioni concrete, pur mantenendo la pazienza di chi è certo della forza della non-violenza.

- Nella lettura del giornale quotidiano e nell'ascolto della TV so riconoscere i disagi dei fratelli vicini e lontani? Come mi impegno nel mio territorio? Ho mente e cuore aperti alla mondialità?

- Il mio essere per gli altri nello scorrere degli impegni quotidiani (in famiglia, nella professione, nella comunità cristiana, in Agesci) si radica nella gioiosa e responsabile consapevolezza di fare un servizio dovuto? Faccio sovente memoria dell'invito di Gesù a sentirmi "servo inutile", ma prezioso, perché da Lui scelto?

In ascolto della Chiesa

"L'anno giubilare doveva restituire l'eguaglianza tra tutti i figli d'Israele, schiudendo nuove possibilità alle famiglie che avevano perso le loro proprietà e perfino la libertà personale." (Giovanni Paolo II, Tertio millennio adveniente, n.13).

Partendo da questo precetto dell'Antico Testamento il Papa affida a noi, cristiani alle soglie del terzo millennio, un progetto di giustizia e di fraternità: "Si deve dire che l'impegno per la giustizia e per la pace in un mondo come il nostro, segnato da tanti conflitti e da intollerabili disuguaglianze sociali ed economiche, è un aspetto qualificante della preparazione e della celebrazione del Giubileo. Così, nello spirito del Libro del Levitico (25, 8-28), **i cristiani dovranno farsi voce di tutti i poveri del mondo**, proponendo il Giubileo come un tempo opportuno per pensare, tra l'altro, ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni." (Tertio millennio adveniente, n.51).

La proposta del Papa non è certamente una novità nel suo magistero.

Già il 27 dicembre 1986 la Pontificia Commissione "Iustitia et pax" aveva diffuso un significativo documento: "Al servizio della comunità umana: un approccio etico del debito internazionale".

Nell'enciclica "Sollicitudo rei socialis" del 30 dicembre 1987 Giovanni Paolo II aveva espres-

samente ed abbondantemente affrontato la grave situazione del debito internazionale, denunciando come "I paesi in via di sviluppo, può che trasformarsi in nazioni autonome, preoccupate del proprio cammino verso la giusta partecipazione ai beni ed ai servizi destinati a tutti, diventano pezzi di un meccanismo, parti di un ingranaggio gigantesco... Ognuno dei due blocchi nasconde dentro di sé, a suo modo, la tendenza all'imperialismo, come si dice comunemente, o a forme di neo-colonialismo" (n.22; cfr. anche nn. 19-21, 23); successivamente il Papa indica le tappe di un "cammino lungo e complesso" (n.38), ma da intraprendere con "la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti.." (ib.; cfr. anche n.39 e soprattutto il n.43).

Nella sua terza enciclica sociale, la "Centesimus annus", del 1° maggio 1991, definita come l'enciclica del post-comunismo, (cfr. Le encicliche di Giovanni Paolo II, 1979-1991, raccolte e presentate da J. Aubry, LDC 1992, p.578), il Papa si fa voce dei poveri del Terzo Mondo: "soprattutto sarà necessario **abbandonare la mentalità che considera i poveri - persone e popoli - come un fardello** e come fastidiosi importuni, che pretendono di consumare quanto altri han prodotto. I poveri chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando

così un mondo più giusto e per tutti più prospero.” (n.28); e la ragione di questo impegno doveroso per ogni uomo, e per chi è credente ancora più chiaro, è teologica, cioè parte da Dio: “Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno. È qui la radice dell’universale destinazione dei beni della terra.” (n.31), e la conseguenza è immediata nel contesto attuale: “occorre rompere le barriere e i monopoli che lasciano tanti popoli ai margini dello sviluppo, assicurando a tutti – individui e nazioni- le condizioni di base, che consentano di partecipare allo sviluppo.” (n.35).

- Nella mia comunità cristiana, parrocchia o diocesi, partecipo ad iniziative di solidarietà? Mi faccio io stesso promotore di sensibilità ai problemi dello sviluppo dei Paesi poveri?
- La parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro è diventata per me un punto di riferimento e mi lascio giudicare da essa?
- Ho scelto di destinare ad organizzazioni caritative una parte del mio stipendio?
- Con il mio gruppo so documentarmi sulle situazioni dei paesi del Terzo Mondo, proponendo la lettura di riviste missionarie, incontri con missionari o aderenti a forme di volontariato internazionale?
- Conosco e faccio conoscere le strutture associative che svolgono in Agesci il prezioso servizio di educare alla mondialità e alla solidarietà (settore Internazionale, pace, protezione civile)?

La voce dei ragazzi

Si sostiene che oggi i giovani guardano con indifferenza o almeno con disincanto alla politica.

Se abbiamo il dovere di essere critici con l’approccio affaristico e fazioso proprio della generata partitocrazia, nondimeno abbiamo la responsabilità, come associazione educativa, di sporcarci le mani impegnandoci nel sociale.

E i nostri ragazzi lo hanno compreso pienamente; basti pensare ai progetti nell’area balcanica, in Costa d’Avorio, nelle zone terremotate delle Marche e dell’Umbria, a Sarno.

Le risorse dei nostri ragazzi non devono quindi essere sottostimate. Dobbiamo puntare alto. Dobbiamo offrire ai nostri ragazzi opportunità di impegno che appassionino i loro cuori e li facciano sentire protagonisti veri della storia che stanno scrivendo. Quarant’anni fa un grande giovane scriveva: “I giovani dirigenti si sono messi a pensare cosa deve fare la gioventù perché debba essere allegra. E questo è proprio ciò che rendeva vecchi i giovani. Come può un giovane mettersi a pensare cosa debba essere la gioventù? Faccia semplicemente ciò che pensa: è questo quello che deve fare la gioventù.”.

Oggi siamo frastornati da messaggi confusi ma convergenti, siamo immersi in un complesso villaggio dove non conosciamo i volti degli abitanti. Chi è il regista? C’è un regista? Gli spazi di protagonismo per pensare il futuro, la possibilità di determinare il mio futuro è veramente nelle mie mani?

La politica è distante dai giovani; è compito dei giovani accorciare questa distanza.

Ma considerando come si fa la politica, tutto sembra così lontano, irraggiungibile, governato da altri. Riappropriamoci degli spazi fisici e politici propri delle giovani generazioni. Soprattutto facciamo fare ai bambini, ai ragazzi, ai giovani.

Pensiamoci in comunità capi.

- Quali sono gli spazi nella mia realtà? Quale strategia e quale tattica sono da scegliere? Prepariamo un piano d’azione. Dobbiamo puntare su uno stile quotidiano di solidarietà e di fraternità. Qualche idea, per esempio:

La scuola

Oggi è possibile, grazie a una maggiore attenzione di molti insegnanti, riappropriarci del senso e del valore della cultura.

Il “tempo scuola” deve essere il “tempo di vita” e non di noia. Il “luogo scuola” deve diventare uno spazio aperto alle attività, alla fantasia, e non è tollerabile che resti uno spazio chiuso.

Ciò che lo Stato, ovvero i cittadini, spende per la scuola, deve essere utilizzato al meglio. Occupiamoci nella scuola.

La città

È nelle città che si pratica la partecipazione politica. È qui che si ritrova il gusto di realizzare un’opera che interessa i giovani. Una palestra, per esempio quella inutilizzata della scuola elementare del nostro quartiere, può servire quale luogo prezioso dove fare sport, o fare musica. Un giardino, quello di fronte alla nostra parrocchia, può diventare spazio dove ritrovarsi per passeggiare. Un centro sociale può essere

opportunità per incontrarsi e organizzare iniziative per il quartiere, per fare teatro, per fare animazione. È nelle città che lo Stato, ovvero i cittadini, spende la maggior parte dei fondi. Contribuiamo a gestirli al meglio. **Adottiamo un giardino, formiamo una consulta della gioventù**, promoviamo l'apertura pomeridiana delle strutture scolastiche. Offriamo questo nostro servizio ai più deboli presenti nel territorio.

L'ideale

Non dimentichiamoci mai del perché facciamo le cose. Non anneghiamo nel mare del possi-

bile, del fattibile. Non annulliamo la nostra voglia di creare, di inventare, di sognare. Le grandi opere nascono sempre da grandi ideali.

“L'immaginazione al potere”, scrivevano **gli studenti della Sorbonne nel '68** e qualche anno dopo, **Paolo VI** nella “Octogesima adveniens” affermava: “In nessuna altra epoca l'appello all'immaginazione sociale è stato così esplicito come nella nostra. Occorre dedicarvi sforzi di inventiva e capitali altrettanto ingenti come quelli impiegati negli armamenti o nelle imprese tecnologiche”. E

ancora **don Tonino Bello** pregava affinché i politici fossero dei “contemplativi”, dei mistici e contemporaneamente degli artisti, capaci di forte slancio ideale e necessariamente concreti nel realizzare ciò che è utile per la collettività. Come alimentiamo la nostra “contempl-attività”?

(Le schede, proposte dalla Commissione Agesci per il Giubileo, sono state realizzate con la collaborazione di Francesco Braghiroli, Rosa Calò, d. Giordano Caberletti, d. Geppe Coha, Ferri Cormio). ■

**"Osare il futuro" - Convegno della branca R/S
Roma 29 e 30 maggio 1999
comunità di S.Egidio**

Schema e contenuti dell'incontro:

il sabato capi, rover e scolte lavorano insieme

sabato mattino: accoglienza e prime presentazioni

lavori dei Clan nelle regioni

sabato pomeriggio: relazioni e condivisione in assemblea

- Il Giubileo nell'Antico Testamento
- L'opzione preferenziale per i poveri
- Come costruiamo il mondo che vogliamo: proposte concrete

sabato sera: cena regionale e veglia in piazza

la domenica mattina rover e scolte collaboreranno ai loro servizi.

I capi approfondiranno temi educativi per gruppo e con esperti lavori di gruppo, relazione e conclusione dei lavori di gruppo

- Educare alle scelte

La domenica a fine mattina: conclusioni in comune



A Roma, il 29 e 30 maggio 1999

È tempo di osare

La comunità di S.Egidio ospiterà il convegno della Branca R/S. L'approfondimento dei temi del Giubileo, degli aspetti del metodo e fare il punto sul capitolo nazionale saranno i temi dell'incontro romano *(a cura della pattuglia nazionale R/S)*

Il giubileo è già molto presente, ciascuno di noi ha nella sua Diocesi e nella sua zona iniziato il percorso verso l'Anno Santo, così l'avvicinarsi dei suoi momenti forti finali ci suggerisce di dedicare più tempo alla sua preparazione e di valorizzare al meglio questa occasione. In questo tempo si tratta di osare il cambiamento, di non fermarci sulle sicurezze consolidate, di rispolverare lo spirito della strada che ci porta a staccarci da ciò che abbiamo costruito e per fidarci solo di Dio Padre.

Chi ha fallito e non ha nulla può avere una nuova occasione mentre chi ha troppo deve mettere in comune, la terra riposa e la Provvidenza del Padre offrirà i mezzi per sostentarsi.

È un tempo preparato apposta per noi: tempo per ricominciare, per ricostruire i rapporti, tempo per ripristinare la giustizia.

È allora una occasione preziosa che può trasformare e rifondare si basi nuove, più ampie, il nostro "fare servizio" e cioè il nostro educare a fare delle scelte nella vita.

Molte sono le difficoltà che il servizio ci porta, tra queste abbiamo raccolto come particolarmente urgenti quelle che riguardano il momento delle scelte (la Partenza) ed in particolare la scelta di servire. Le sue difficoltà

di radicamento si leggono nel rapidissimo ricambio dei capi (che numerosi, dopo un paio di anni di servizio, lasciano l'associazione) e nel limitato impegno anche in servizi fuori dalla associazione.

Al fianco di queste considerazioni si trova e ci guida il tema suggerito dalle riflessioni giubilari: il condono del debito, l'impegno contro le disuguaglianze, la condivisione. Un tema che può rifondare alla luce del Vangelo la scelta di servire intesa come

"essere a fianco", condivisione, crescere insieme, cambiamento della nostra vita nell'incontro.

A questi temi sarà dedicato il prossimo **Convegno della Branca R/S** che si terrà a Roma il 29 e 30 maggio 1999 Presso la comunità di S. Egidio a S. Maria in Trastevere.

Al Convegno, insieme ai quadri di branca regionali e nazionali, parteciperà un certo numero di ragazzi prossimi alla Partenza scelti nelle diverse regioni. La loro presenza porterà la voce dei ragazzi sui temi scelti anche per il capitolo nazionale "Osare il futuro" (proposto a tutti i clan e che ha lo stesso contenuto) e consentirà nei momenti comuni lo scambio e la comunicazione tra quadri e ragazzi.

Abbiamo scelto un luogo che di per sé ci parlasse di dialogo, di fraternità internazionale, di accoglienza, e siamo felici di poterci incon-

"Si deve anzi dire che l'impegno per la giustizia e per la pace in un mondo come il nostro, segnato da tanti conflitti e intollerabili disuguaglianze sociali ed economiche, è un aspetto qualificante della preparazione e celebrazione del Giubileo."

(Giovanni Paolo II - Tertio Millennio Adveniente n. 51)



foto di Michele Sommella

strada

la Partenza



trare presso la **Comunità di S. Egidio** che ci ospiterà con tutta la sue esperienza di servizio e attenzione ai popoli ed alle comunità vicine e lontane.

In questo incontro i diversi obiettivi e contenuti verranno affrontati in modo “diretto” attraverso relazioni e discussioni, ma anche in modo “indiretto”, attraverso la significatività del luogo, il segno del servizio che verrà svolto dai ragazzi la domenica mattina, la veglia, la presenza visiva di alcuni progetti di servizio che i clan nelle diverse regioni staranno attuando, segno concreto del richiamo alla carità del vangelo e della “opzione per poveri ed emarginati” che la TMA ci chiede (art. 51).

Le parole e la riflessione insieme ci sono indispensabili per fare qualche passo in avanti che possa poi essere condiviso con chi non sarà presente, per maturare nella riflessione metodologica, ma ci sono indispensabili anche la vicinanza dei ragazzi (che ci richiama al senso del nostro incontrarci) e la concretezza del fare, la circolazione di idee possibili e contagiose di solidarietà.

Si possono allora riassumere i diversi obiettivi che si pone questo l'incontro:

- riflettere insieme e **approfondire i temi del Giubileo** e in particolare gli aspetti del “condono del debito” e cioè della giustizia, della solidarietà, di uno stile di vita sobrio, della mondialità...
- **approfondire gli aspetti metodologici** (e attraverso i quadri offrire un sostegno ai capi) che riguardano la realtà dei giovani e la difficoltà a fare delle scelte;
- fare il punto della **adesione al capitolo nazionale “Osare il**

futuro” attraverso la presentazione di alcuni “lavori in corso” nelle regioni fatta dai rover e dalle scolte presenti;

- presentare brevemente la proposta della **Giornata Mondiale della Gioventù del 2000**, come momento privilegiato di partecipazione al Giubileo per rover e scolte;
- offrire, grazie all'ospitalità della Comunità di S. Egidio e di quanti altri collaboreranno all'ospitalità, la possibilità di **vivere concretamente lo spirito del Giubileo nell'accoglienza**, nell'impegno per la pace e il dialogo interreligioso, al servizio di poveri ed emarginati.

Il cammino verso le “cose nuove” che potremo costruire con il **Giubileo non necessariamente** deve passare per le strade di Roma. Ci auguriamo invece che sia condito dalla capacità di staccarsi dalle cose che possediamo e dalle idee, che per noi sono sicurezze, insaporito dalla fiducia nella premura affettuosa del Padre, che ci è sempre a fianco, reso gioioso dalla capacità di affidarsi. Ma proprio a Roma, invece aspettiamo comunque a maggio tutti coloro che sono impegnati per la Branca R/S e che sono disposti a costruire insieme un altro pezzetto di futuro. ■





Un'idea semplice

Catechesi live

Illuminare le piccole esperienze con la presenza di Dio non è facile. Quasi venti spunti per una catechesi occasionata, ma non improvvisata. Per tutte le branche. (di Maria Cereser)



foto di Franco Goio

Per lupetti e coccinelle

Dopo il silenzio notturno, i capi piombano nelle camerate e dicono che è stata rapita una bambina indiana dell'accampamento ed è stata nascosta nel bosco. Non si possono portare le pile. In cielo c'è una luce splendente e lei ci farà luce.

Dopo il gioco si fa notare l'importanza della luce. (Gv 8,12 Gesù è la luce del mondo; Lc 8,16 noi dobbiamo essere come una lampada)

Se durante un gioco, un'attività, un'uscita, vi capita di vedere un albero di fico con tante foglie, ma senza frutti, o - più facilmente - con tanti frutti raccontate (Lc 13,6).

Si propone al branco un pranzo comunitario, cioè si mettono tutte le cibarie insieme. Questa proposta sarà a sorpresa e non mancherà certo di creare polemiche. Queste potranno fornire lo spunto per raccontare l'episodio del ricco che banchettava abbondantemente senza curarsi del povero Lazzaro che mendicava alla sua porta. (Lc 16,19).

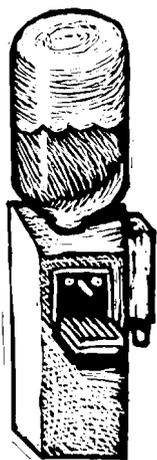
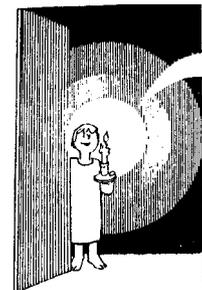
Si fa osservare al branco un contadino nell'atto di seminare a mano. Questo può fornire lo spunto per raccontare la parabola del seminatore (Mt 13,18).

Mentre si cammina in uscita, c'è sempre chi si lamenta della sete, soprattutto se fa caldo e si cammina da diverse ore. L'importanza dell'acqua la si può capire proprio in questi momenti (Gv 7,37).

Durante un gioco capita di scoprire dei nidi di uccello. È sorprendente come riescano a farsi un riparo così sicuro. Si può raccontare Mt 6,26.

Si osserva attentamente il lavoro di un contadino mentre pota la propria vigna. Questa osservazione può offrire l'occasione per raccontare il brano di Gv 15,1.

Può capitare di incontrare dei pastori con il gregge. Può essere una buona occasione per presentare la parabola della pecora perduta, magari domandando proprio al pastore come si comporterebbe se ne dovesse perdere una. Il brano è Lc 15,3.





Per esploratori e guide

La squadriglia Falchi qui, più in là le Alci e le Aquile. Bene, ogni squadriglia ha la sua "area". Dopo aver montato le **tende**, i capi chiamano per la catechesi/preghiera della sera. Ci invitano a guardare il campo.

Le tende sono state montate nei posti e nei modi giusti? Sapete anche voi che il terreno è sabbioso, alla prima pioggia i picchetti non tengono e il coprotenda si sgancia dai tiranti e l'acqua non si può più fermare, se invece è compatto drena bene e non ha paura dei temporali.

(Racconta: Mt 7,24).

Siamo in uscita di reparto, e questa strada di sassi sembra non finire mai. Per fortuna c'è fresco e acqua in abbondanza. Ad un certo punto sul ciglio, un gruppetto di **gigli** martagoni, quelli arancioni.

(Racconta: Mt 6,28).

Durante la gara di cucina la squadriglia Alci dimentica di mettere il **sale** agli spaghetti. Anche la salsa di pomodoro è insipida e il risultato è un piatto senza gusto; ma il sale è così importante? (Racconta: Mt 5,13).

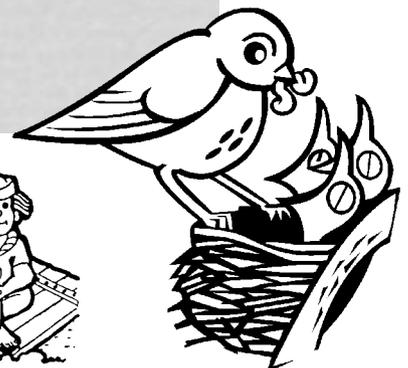
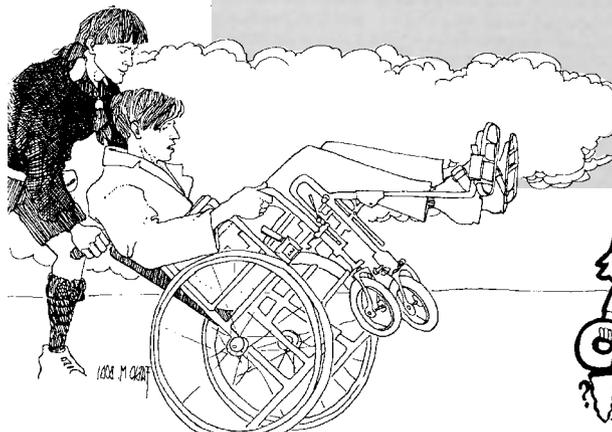
Viene proposto al reparto un'impresa di pulizia di una giornata, che coinvolga tutta la squadriglia. Si è deciso di svolgere il **servizio** in una piccola frazione abitata da soli vecchi.

Dopo aver sgobbato tutto il giorno, nemmeno il vecchio parroco è venuto a ringraziare. Siamo servi che abbiamo fatto né più né meno di quanto potevamo fare (Lc 17,7).

Durante un'uscita di reparto, si passa attraverso un campo appena seminato. Le zolle rivoltate nascondono il **seme** gettato dal contadino. Durante l'inverno questo morirà, per poi rinascere a primavera, perché se non morisse non porterebbe frutto (Gv 12,24).



34





Per rover e scolte

Uno dei simboli della partenza può essere il **lievito**. Si può far notare la sua importanza per il pane e si può citare **Mt 13,33**.

Capita che alcuni non abbiano provveduto alla bombola di ricambio per la lampada a gas e la **luce** è sempre più fioca. Come rischiare la notte per non addormentarsi? Una simile scena si presenta in **Mt 25,1**, sostituendo il gas con l'olio.

Uno dei concetti del servizio in clan è la **gratuità**. Molto spesso capita di dover svolgere un lavoro senza neppure sentirsi ringraziare (**Lc 17,7**).

Un altro simbolo per i partenti può essere il **seme**, possibilmente di senape, perché è uno fra i più piccoli. Sarebbe opportuno poterne vedere anche un albero (**Mt 13,31**).

Una delle dimensioni proprie del clan è la **strada**. Gesù era sempre in cammino e lo vediamo accompagnare - senza rivelarsi - anche i due discepoli di Emmaus che se ne stanno tornando a casa amareggiati e delusi per la morte del Maestro. La strada diventa il tempo dell'ascolto, infatti vengono analizzate tutte le Sacre Scritture alla luce della venuta di Gesù. Racconta **Lc 24,13**.

In uscita o in route si prova l'esperienza dello **zaino**, del peso. Chi lo ha provato sa bene che sollievo si provi a togliersi - anche solo per un attimo - il carico. Gesù è come una specie di Autogrill (**Mt 11,28**).

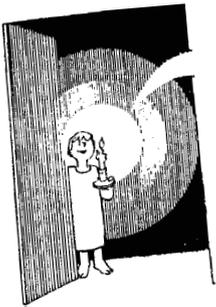
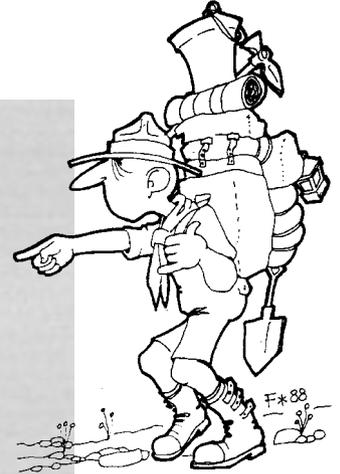


foto di Franco Golo



Quando le parole contano

Raccontare ancora la Bibbia

Un tempo, meno di 4000 anni fa, le parole della futura Bibbia venivano raccontate la sera al fuoco prima di coricarsi nella tenda, dopo aver raccolto il gregge per la notte. Parole ripetute sera dopo sera, magari sintetizzate o colorate a seconda dell'abilità del bardo narratore. Parole messe in musica e danzate, compagne del sonno ma anche del cammino. Parole da sempre conosciute anche se nuove ogni volta. *(di Lorenzo Marzona)*

memoria

Poi, sentita la necessità di fissarle - queste parole - per la memoria, non confidando più solo nel loro ricordo, nacque la redazione scritta, successivamente ordinata a formare un testo che risultasse significativo, che raccontasse ancora di quella particolare relazione che Dio e Israele avevano intessuto. Così ha inizio la formazione della Bibbia, la biblioteca che poi accolse i racconti di Cristo

e dei suoi e di alcune delle vicende che seguirono. Questo testo è arrivato fino a noi tra mille vicissitudini, nascosto ed esaltato, fonte di salvezza ma anche di violenza, tradotto e tradito in mille lingue, causa di eresia per il suo possessore, tesoro geloso di pochi.

In quest'ultimo secolo la Bibbia nei suoi vari canoni è stata spezzettata in ogni sua radice, radio-

grafata in ogni particolare, analizzata fino all'atomo. Insomma ad essa sono stati applicati di volta in volta tutti quegli strumenti che la nuova scienza ha messo a disposizione per la speculazione. Ecco quindi che della Bibbia si può parlare da innumerevoli punti di vista: archeologico, storiografico, demografico, sociologico, psicanalitico. Insomma una vera miniera!

Ma che fine ha fatto quel racconto notturno che anticipava il responso delle stelle, che parlava della vita, che aiutava il futuro, che suscitava energia divina?

Oggi il racconto della Parola di Dio passa attraverso la nuova tecnologia. Bibbia a fascicoli, Cd-Rom interattivi, fumetti e giochi, film di cassetta e cartoni animati, sicuramente fantastiche fonti di informazione, di introduzione ed approfondimento, ma immutata

racconto

Parola

36



foto di Claudio Materba



rimane la ricerca di relazioni capaci di suggerire significati in risposta alle domande esistenziali. Quale che sia il supporto tecnologico, sia esso in pelle di capra o in silice, è l'intensa relazione che Dio e la persona intessono che più ci interessa!

La Bibbia è il grande racconto di questa relazione, nella quale molte relazioni si sono rispecchiate trovando in essa il cammino che ha loro permesso di capire il significato autentico del respirare, del mangiare, dell'amare.

Ecco dunque l'obiettivo dei Campi Bibbia che l'associazione propone: approfondire e allargare l'orizzonte della relazione, che da relazione Dio-persona si trasforma nella relazione uomo-donna, nella relazione genitore-figlio, nella relazione capo-ragazzo. Ci interessa esplorare la Parola di Dio per "sapere" la Bibbia, ma anche per "essere" noi stessi Bibbia, prolungamento di quel racconto iniziato in un tempo ormai immaginario, ma per sempre vivo. Come le stelle che ancora lo ascoltano immutabili da molti anni.

Tutto questo lo faremo con la fantasia e la tecnica che lo scautismo ci ha insegnato, sempre cercando di scoprire una cosa in più rispetto alla volta precedente. Con lo stile che ci accomuna e che ci aiuta nel rispetto e nella conoscenza. Con tutti i nostri sensi attivati al massimo per captare ogni minuscola traccia del passaggio di Dio in mezzo a noi. ■

relazione

tecnica

Calendario campi Bibbia 1999

Campi Bibbia per capi

(la partecipazione è aperta anche ad adulti esterni all'associazione)

Campi di introduzione – *Leggere la Bibbia oggi: incontro con la Parola di Dio* (questi campi offrono strumenti e propongono esperienze per una lettura attuale del testo biblico)

località	data	note	biblista
Bevagna (PG)	7/14 agosto	"Lasciate che i bambini vengano a me" Campo per famiglie	
Bevagna (PG)	14/21 agosto		Stefano Bittasi
Bevagna (PG)	21/28 agosto		Stefano Romanello
Abbasanta (OR)	29 agosto/5 settembre		Giacomo Grasso
Matera	30 ottobre/6 novembre		Rinaldo Fabris
Bevagna (PG)	26 dicembre/1 gennaio		

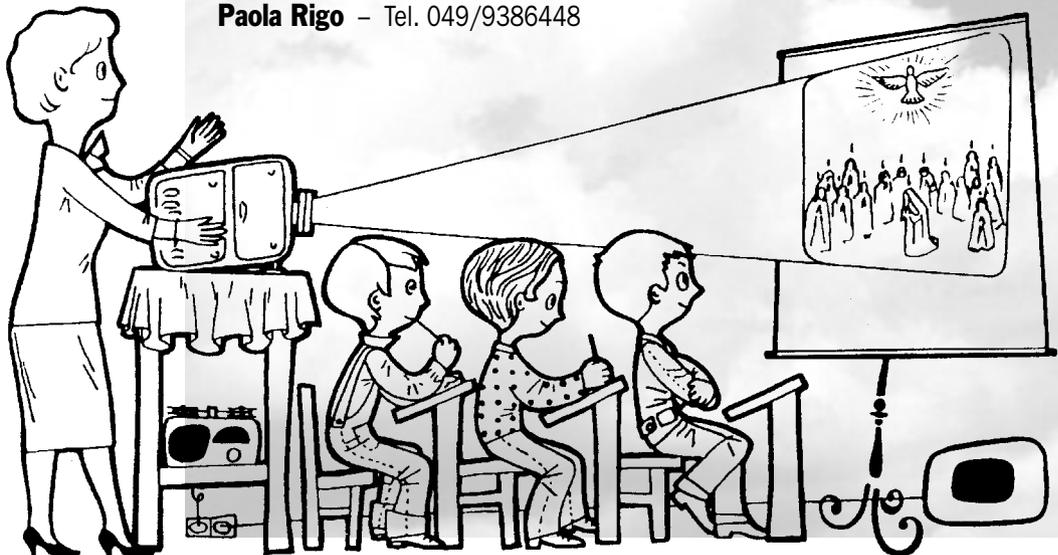
Campi di approfondimento – *Interpretare la Bibbia oggi* – (questi campi offrono strumenti e propongono esperienze a partire da un testo o da un tema per una interpretazione)

località	data	note	biblista
Bevagna (PG)	14/21 agosto		Francesco Saracino
Bevagna (PG)	21/28 agosto	"il Cantico dei Cantici"	Claudio Barretta
Abbasanta (OR)	29 ago./5 set.	"Dio, Padre di tutti"	Valentino Cottini

Per informazioni rivolgersi a:

M.Teresa Spagnoletti – Tel.06/8078836

Paola Rigo – Tel. 049/9386448





La cassaforte della nostra memoria

Esiste un Centro Documentazione dell'Agesci (CD). Conserva tutti i documenti riguardanti l'associazione. Ecco quali sono i compiti e i servizi dell'archivio scout. *(di Paola Dal Toso)*

In questi ultimi mesi si sta provvedendo alla riorganizzazione della biblioteca esistente presso la sede centrale dell'Agesci dopo il trasloco in largo S.Ippolito e il ritorno alla sede di piazza Pasquale Paoli. Ormai tale operazione è in gran parte attuata. Questo lavoro non è di poco conto perché non consiste semplicemente in un trasloco da un luogo ad un altro che, a sua volta, si presta come occasione per rimettere in ordine il materiale posseduto. Tale lavoro richiede la definizione di criteri il più possibile corretti e adeguati alle particolari necessità. Inoltre, a breve inizierà l'informatizzazione dei materiali documentali.

Per il pubblico è possibile accedere al Centro e alla consultazione della biblioteca, dell'emeroteca e del settore documentazione secondo un orario prestabilito ed eventuale appuntamento concordato. Con un contributo per le spese di spedizione e duplicazione, è anche possibile ricevere copia di articoli, documenti, capitoli di libri fuori commercio o comunque difficilmente reperibili.

Che cos'è il CD

Lo scopo primario di un centro di documentazione dovrebbe essere quello di proporsi come luogo di conservazione e archiviazione della documentazione rilevante per la vita di un'associazione.

In numerose aggregazioni giovanili con finalità educativa, in generale, si riscontra una scarsa attenzione a curare la documentazione della propria storia, a "far memoria". Tale trascuratezza può far correre il rischio di dimenticare il patrimonio pedagogico e metodologico maturato nel corso di anni di vita scout che, magari,

finisce per non essere conosciuto nemmeno dai propri soci. Basta fare riferimento a quanto accade anche in Agesci: il ricambio non solo degli associati ma anche dei quadri associativi è, tutto sommato, abbastanza veloce. Insomma, si investono energie, forze, disponibilità, si elaborano progetti, linee educative, intuizioni che rischiano di non trovare continuità a causa del venire meno della memoria storica del vissuto e ogni qualvolta, sia pure per motivi di democrazia associativa, c'è un ricambio di "dirigenti". Per di più, si finisce magari per affrontare alcune tematiche come se non fossero

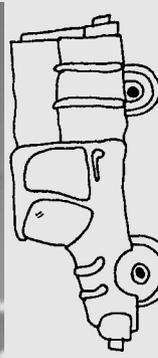
continuità

38

biblioteca



foto di Mario Rebeschini



mai state oggetto di riflessione precedente, ricominciando “da capo”. In tale situazione si può correre il rischio di ricercare l'innovazione fine a se stessa, senza alcuna continuità con il passato. Dunque, il Centro Documentazione Scout può costituire per l'Agesci un luogo nel quale viene documentata la vita associativa. Espressione tipica è la stampa associativa, vale a dire i documenti prodotti in occasione di incontri, convegni, seminari, oppure gli articoli pubblicati sulla stampa o, ancora, i libri. La lettura di tutto ciò (consultabile presso il Centro Documentazione Scout) permette di comprendere meglio come si è maturata l'elaborazione educativa – metodologica su una determinata questione associativa. Oppure è possibile seguire lo sviluppo dell'azione formativa svolta dalla stampa periodica che, se adeguata, può permettere di favorire una maggiore comunicazione e partecipazione associativa.

Il Centro Documentazione Scout

stampa

39

foto di Mario Rebeschini

Che cosa fa il CD

Capita che....

- Non sempre sia possibile trovare facilmente articoli pubblicati sulle riviste di anni precedenti oppure in riviste cui non si è abbonati, o di associazioni straniere; inoltre non siano consultabili materiali fuori commercio, copie di un libro esaurito.
- A volte, per poter approfondire una tematica, si vorrebbe poter disporre di una bibliografia per poter ridurre i tempi di ricerca.
- Per i festeggiamenti dell'anniversario di gruppo si producono libretti per raccontarne la storia, le vicende interne e si vorrebbe poter avere a disposizione i censimenti risalenti a qualche decennio addietro; oppure nell'archivio di gruppo manca proprio una annata.
- Qualche capo chieda qualche consulenza perché interes-

sato a svolgere una tesi su un argomento che ha a che fare con lo Scouting nell'ambito dello studio universitario.

- Qualche studioso sia interessato ad una pubblicazione di carattere scout e necessiti di un Centro Documentazione Scout che sia punto di riferimento e collegamento anche con altre associazioni scout o realtà esterne impegnate e/o interessate all'attività educativa.

Va ricordato che sempre più frequentemente sono state avanzate **richieste di collaborazione** per condurre confronti, ricerche o approfondimenti su tematiche del mondo giovanile. Il Centro potrebbe costituire per l'associazione un **osservatorio permanente della realtà infantile e giovanile** interna che può interessare anche l'ambito extra-associativo. A vari livelli associativi si avverte la necessità di creare una rete di rapporti e avviare qualche collaborazione di tipo educativo, per rileggere l'esperienza maturata all'interno dell'associazione in modo qualificato con altri centri di ricerca e, soprattutto, con docenti universitari vicini al mondo scout.



può configurarsi come uno spazio associativo che persegue la finalità della custodia della memoria storica associativa anche in modo attivo, in quanto permette la circolazione della cultura scout, promuovendone una maggiore e approfondita conoscenza.

Può perseguire anche obiettivi di studio e riflessione approfondita sul vissuto educativo, su problematiche comuni con altre associazioni oppure sulle tendenze emergenti nel mondo giovanile.

Il vero disorientato non è colui che non sa più dove andare, ma chi non sa da dove è venuto e non sa più ritornare all'origine, perché non è in grado di ripercorrere il sentiero sul quale ha camminato. ■

40

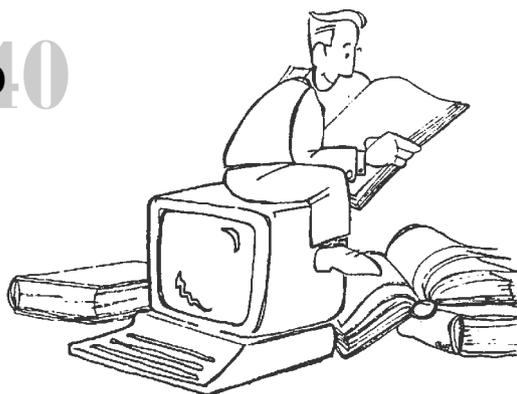


foto di Mario Rebeschini

Diamo i numeri

In questi primi sette mesi di servizio, per gli associati e per il pubblico che si affaccia al Centro Documentazione Agesci, abbiamo:



... risposto a una media di **6/7** telefonate al giorno (con punte di 10/15), risolvendo in qualche caso le richieste con consigli "pronta cassa";



... supportato **15** tesi di laurea, fornendo consultazione di biblioteca ed emeroteca, dati numerici utili sugli associati, copia di articoli, libri, ecc. Le tesi coadiuvate sono sempre incentrate sul tema "scoutismo": dall'ambito pedagogico a quello sociologico, dall'ambito teologico a quello linguistico;



... elaborato **2** ricerche bibliografiche importanti ("Età dei passaggi" per Area Metodo e "Aspetti storici dell'economia in Associazione" per il responsabile centrale all'organizzazione;



... risposto a circa **12** richieste di documentazione: schede sulla storia dello scoutismo e sulla metodologia scout, su particolari aspetti del Metodo;



... editato il Catalogo unico delle emeroteche scout, nato dalla collaborazione tra centri studi Agesci, Masci, Cngei, Fse e il Centro studi Mario Mazza di Genova. Il catalogo, in distribuzione come numero speciale di Agescout, sarà consultabile anche dal sito internet della nostra associazione;



... organizzato **2** incontri del Comitato scientifico che elabora le linee programmatiche del Centro Documentazione e individua le corrette linee operative dello stesso;



... effettuato **8** spedizioni di copie di documenti e libri. Se urgenti, le spese postali sono a carico del richiedente;



... effettuato copie dei censimenti (max 3 anni) per circa **15** gruppi che ne avevano fatto richiesta. Abbiamo inoltrato **5** autorizzazioni al centro studi Mario Mazza di Genova per avere copia dei censimenti antecedenti il 1974;



... prodotto **6** aggiornamenti sul progetto di ripristino al Comitato centrale e/o al Consiglio nazionale.

Maria Cristina Bertini

Collaborando

... posso ordinare la mia biblioteca e le mie carte secondo la classificazione elaborata dal Centro Documentazione e disponibile alla pagina web del sito Agesci;

... posso mettere in comunicazione il mio archivio con quello della segreteria centrale;

... posso dare la mia disponibilità a catalogare informaticamente i depositi del Centro Documentazione.

Per tutto questo puoi contattare il Centro Documentazione telefonando **(06/68166626)**, o con il fax **(06/68166236)** o ancora con e-mail: **biblio@agesci.org**



Per un roverismo che non è in crisi

Rover e Scolte a Sarajevo

Basta con le esperienze mediate. Lo scautismo è fatto di presa diretta sulla realtà, è questo che lo rende unico. La proposta di una route a Sarajevo è difficile e coraggiosa, ma si può fare. Ecco come. *(di Roberto Cappucciati, Pattuglia Balcani della Lombardia)*



foto di Michele Sommella

La relazione con l'ambiente naturale simboleggia da sempre la nostra proposta basata su esperienze dirette, non-mediate nella scoperta del reale, del quotidiano, di se stessi.

Talvolta l'avventura che proponiamo si concretizza nella scoperta dell'handicap, dell'emarginazione, e tutto ciò costituisce da sempre la nostra carta vincente, la nostra capacità di coinvolgere i giovani.

Ecco che quello che altri raggiungono per sentito dire, per letto, per ascoltato, attraverso insomma una percezione limitata alla sola sfera cerebrale che raccoglie esperienze altrui, chi fa lo scautismo lo vive, percependolo su ogni piano sensibile. Riflettendo sul concetto di quotidiano dei ragazzi di oggi, mi convinco che questo non è più sintetizzabile solo con esperienze di natura ed emarginazione.

È in grado lo scautismo di proporre la stessa chiave di lettura, basata su avventura e scoperta diretta delle cose, anche per aiutare a tradurre la situazione politica e sociale che i ragazzi devono vivere? Le problematiche scuola, Europa, mondializzazione dell'economia, conflitti interreligiosi, **conflittualità inter-etnica**, sono ancora proposte in modo scout o qui il metodo banalizza con proposte cerebrali (solo grandi dibattiti in clan con libri, video ed esperti)? Se lo scautismo è una chiave di lettura del reale che utilizza la percezione diretta (non dà quindi risposte, ma lo strumento per darselo), ci vuole la capacità di chi educa di **creare situazioni "che possano essere vissute"** permettendo al soggetto della nostra azione educativa di decodificare il continuo evolversi di questo quotidiano.

Mondializzazione delle problematiche

Le questioni nodali del vivere attuale che i ragazzi chiedono di padroneggiare sono tante.

Leggere il cattolicesimo astraendolo dal contesto culturale in cui si è sviluppato, senza cogliere le relazioni che si trova a vivere con il resto del mondo e che lo sviluppo dell'informazione ci sbatte quotidianamente in faccia, è educativamente fallimentare. Stessa cosa si può dire delle tendenze al riappropriamento delle radici culturali o della tolleranza inter-etnica. Mai come oggi **il concetto di non violenza e di guerra** va letto alla luce delle diversità culturali e della mondializzazione in atto sul piano politico, economico e culturale. Come educatori, non avere quel minimo spirito di avventura per tuffarsi e tuffare i ragazzi in queste realtà, è un fallimento educativo.

Sarajevo

Sarajevo è una delle esperienze proponibili che, attraverso gli strumenti del servizio e dell'esplorazione, offrono la possibilità di percepire in modo diretto e globale diversi temi fondamentali.

Sarajevo è la città in cui si incontrano nord e sud del mondo, cristiani e musulmani, cultura asburgica e cultura turca. Sarajevo è contemporaneamente il fulcro di un **incontro-scontro fra est e cultura occidentale**, comunismo ed economia di mercato, ortodossi e cattolicesimo. Quale terreno migliore per proiettare l'immagine delle nostre città in un futuro multietnico e multiconfessionale? Un futuro prossimo e probabile in cui il diverso non è minoranza, ma uguaglianza? In questa città, quasi profetica, qualcosa è esploso dando origine ad una guerra.



Guerra: altra parola chiave a cui dare un significato educativo. A casa tutto è inconcepibile o spiegabile semplicisticamente e falsamente con la teoria dei buoni e dei cattivi. Solo vivendo l'esperienza del confine, della guerra, delle due parti, si può percepire qualcosa, soprattutto su un piano irrazionale. **Fare amicizia con gli studenti serbi** e, contemporaneamente, vivere l'accoglienza della città musulmana, fa scoprire sensazioni che conducono a risposte, non altrimenti percepibili.

La tematica della presa di posizione, dell'intervento da una o dall'altra parte, assumono un significato profondo solo con un'esperienza vissuta, resa significativa da legami e appartenenze.

E poi, che ruolo hanno televisioni e giornali di tutto il mondo di fronte alle grandi questioni come la guerra o le diatribe interetniche e interreligiose?

I problemi dell'esperienza immediata

Sarajevo abbiamo detto che è solo una delle tante situazioni proponibili, e che forse le stesse e altre problematiche sono vivibili in altri contesti. Certamente, parlando di guerra, Sarajevo è il palcoscenico più vicino. Già, perché se molti dei grandi temi vanno letti in chiave mondiale, per proporre un'esperienza diretta, non mediata, servono soldi. Di fronte alla sempre maggiore facilità negli spostamenti che il progresso ci propone possiamo essere ottimisti.

Non è vero, infine, che le stesse esperienze, ad esempio di multietnicità o di approfondimento religioso, si possono far vivere direttamente anche nel **centro di extracomunitari** che troviamo nei sobborghi delle nostre città.

Proporre un'esperienza vissuta, un'avventura, comporta più rischi che vedere un film, ma li comporta tanto in una route sui monti, quanto in un hike, quanto in campo internazionale. Importante, in ogni situazione è avere la maggior consapevolezza possibile del rischio che corriamo (e facciamo correre).

Sarajevo, in particolare, non comporta più rischi che un viaggio in autostrada o una route in montagna. Attenzione che esperienza "non mediata", non significa "andare allo sbaraglio": il percorso può e deve ovviamente essere guidato.

Niente paura infine per **i ragazzi che mostrano un'apatia** e un disinteresse cronico nei confronti

delle grandi tematiche: non è una generazione di "scoppiati". Il disinteresse spesso è una difesa verso ciò che risulta estraneo, incomprensibile perché troppo complesso. **L'esperienza diretta, in cui il ragazzo diventa protagonista e non spettatore**, è in grado di appassionare anche il rover più spento. Provare per credere.

Essere ancora capo testimone: se non abbiamo noi il coraggio di tuffarci nelle grosse questioni del mondo, guidando i rover e le scelte a toccarle con mano, come possono scoprire il gusto di vivere l'avventura? Forse con quel po' di coraggio in più, scopriremo che la crisi del roverismo non è solo un problema dei ragazzi, ma soprattutto della nostra proposta. ■

I FATTI

Periodo: 31/7 - 9/8, 7/8 - 16/8, 14/8 - 23/8, 21/8 - 30/8, 31/7 - 9/8 (Mostar)

Luogo: tre campi in contemporanea e in sinergia tra loro:

- campo A, zona mussulmana (Grbavica) lavoro di animazione
- campo B, zona cattolica (Stup) lavoro di ricostruzione
- campo C, zona ortodossa-serba (Lukavica) lavoro di animazione
- campo D, considerata positiva l'esperienza pilota del 98 a Mostar, proponiamo per il 99 una settimana con struttura tipo Sarajevo e esperienza di animazione.

Programma:
mattina: lavoro (animazione o ricostruzione) in stretta relazione con le realtà e associazioni locali;

pomeriggio: approfondimento e scoperta della città e delle tematiche chiave attraverso incontri visite ed attività guidate.
Sabato sera: feste di saluto con le realtà e le persone conosciute.

Partecipanti: comunità R/S intere; rover e scelte singoli dell'ultimo anno; capi singoli; extrassociativi.

Numero dei partecipanti per ognuno dei tre campi in contemporanea: 40.

Quota indicativa: 350.000 lire a persona, compresi gli incontri di lancio e verifica.

Evento di lancio per tutti i partecipanti: sabato e domenica 15 e 16 maggio.

Data ultima di iscrizione: 20 aprile 1999.



Perché non mollare

L'articolo "No, non puoi mollare" sui capi che lasciano il servizio, a firma del Capo scout e della Capo guida, ("Proposta Educativa" del 5/12/1998) ha sollecitato un piccolo dibattito tra i capi. Pubblichiamo alcune lettere che sono giunte in redazione, invitando chi volesse contribuire a scrivere ancora.

1. Troppi capi ambiziosi

Succede abbastanza spesso di incontrare gruppi in difficoltà per carenza o fuga di capi, per il mancato ricambio di capi giovani, per "buchi generazionali".

Talvolta per superare tali situazioni si ricorre al coinvolgimento di capi "anziani": genitori di lupetti o scout, che hanno disponibilità di tempo limitata e che, magari, faticano a sintonizzarsi con le mentalità dei ragazzi.

Nel momento in cui la presenza di capi anziani diventa determinante per la sopravvivenza di un gruppo, quando il loro intervento diventa indispensabile per compensare l'assenza di giovani capi, occorre rivedere con serenità, ma anche con grande severità, tutto il processo educativo che dovrebbe condurre alla formazione di donne e uomini disposti e motivati ad assumersi in prima persona responsabilità precise, in grado di compiere e vivere la scelta del servizio.

È più facile trovare capi (necessari) sensibili al richiamo di incarichi a livello di zona, regione, pattuglie varie, che capi (indispensabili) disponibili a lavorare con continuità ed entu-

siasmo nelle unità. Ho talvolta l'impressione che le strutture associative vivano con lo scopo di alimentare se stesse, perdendo di vista l'obiettivo assolutamente prioritario del nostro servizio educativo: lavorare con i ragazzi, per i ragazzi. O no?

Aldo Sponga
Magenta 1

2. Mollare fa bene

Sono uno di quelli che quest'anno ha mollato. Mi sono dimesso dall'incarico di componente del comitato di zona, continuo a fare il capogruppo, non per motivi personali o familiari ma per, come qualcuno ha detto, "incompatibilità di carattere".

Dimettermi non mi ha certo fatto sentire "arrendevole" o infedele in quanto penso che c'è una terza possibilità: una seria verifica sull'efficacia del servizio che si svolge. Mettersi in discussione e valutare se ciò che stai facendo serve a qualcuno o a qualcosa. Troppo spesso la caparbia di gente che "ci vuole essere" crea in associazione "disservizi" non indifferenti. San Francesco diceva "Sorella Morte che rinnovi l'umanità". In termini più associativi vi propongo "Quando ti senti un vecchio elefante". Quando capiremo che lo scautismo non si fa a partire dagli incarichi "che ci fanno viaggiare", allora avremo capito ciò che bisogna realmente fare: servire. Penso che per l'Agesci sia più salutare la presenza di capi che "sanno mollare", piuttosto che quella di "capi specializzati".

Antonio Trefiletti
ex componente del comitato della zona Netina (Sicilia)

3. Non si rimane per realizzare solo sé stessi

Sì, è vero: non si dovrebbe mollare. Eppure si lascia, ci si dimette, si molla. Forse perché non basta la competenza, non basta la passione, non basta l'entusiasmo iniziale se non c'è una motivazione più profonda: quella che deriva dall'essersi sentiti cercati, dall'essersi sentiti chiamati per partecipare alla costruzione del Regno.

È questa motivazione che ti fa vivere ed accettare il servizio educativo anche come sacrificio. È questa motivazione che ti sorregge in quei momenti in cui percepisci il senso dell'essere un servo "sciocco ed inutile". E, probabilmente, è solo questa motivazione che ci può rendere persone veramente solide, solidali e fedeli agli impegni assunti. Ho la sensazione che spesso, ci si avvicina da adulti all'esperienza scout per cercare risposte che diano senso alla "propria" vita; e per tanti altri motivi che ci fanno sentire non realizzati nella nostra quotidiana esistenza.

Il sacrificio del servizio ti mette in crisi perché ti chiede continuamente di cambiare. Due sole preoccupazioni: 1) che chi va via da una parte (gruppo), poi si collochi da qualche altra parte (altro gruppo); 2) che poi a mollare siano proprio quelli che pur sentendosi "matite", finiscono col sentirsi anche "spuntate" dall'ambiente che li circonda.

Sergio Lavecchia
responsabile della zona Tre Colli (Catanzaro)

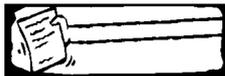


4. Largo ai giovani

Sono una scout che apparteneva all'Aosta 3. Il mio gruppo quest'anno ha chiuso, per mancanza di capi, e per altri casini. Siccome non c'era il reparto, perché non avevamo i capi, passavamo i ragazzi all'Aosta 2, solo che i ragazzi poi lasciavano. Così avevamo deciso di trovare almeno i due capi reparto. Il nostro capogruppo riesce a trovarli, sono marito e moglie e lui è anche brevettato.

Sembravano persone ben disposte ad aiutarci, ma da quando c'erano loro due i ragazzi si allontanavano e non tornavano più. Abbiamo discusso con loro, soprattutto per lavorare insieme sulla metodologia, ma i risultati erano zero. Purtroppo lo scautismo ad Aosta è sempre una battaglia. Tutti i giovani se ne vanno, proprio per colpa degli anziani che non mollano e non lasciano spazio a chi ha voglia di fare

Barbara Ferrari
Aosta 3



Dateci una sede decente

Molte volte mi è capitato di leggere sulla rivista di tane e sedi spaziose, accoglienti e calde. Nella realtà del Mezzocorona 1 questo è un miraggio. I nostri due locali sono situati nella canonica; la sede del reparto è abbastanza grande, ma senza riscaldamento (da notare che l'impianto c'è, ma il Parroco...). La tana dei lupetti, invece, è un luogo che solamente a descriverlo fa rabbrivire, perché un pollaio dei nostri contadini è più grande.

Ciononostante, è resa accogliente dalle prede e dalle specialità. Dopo tanti tentativi con il parroco per ottenere uno spazio nell'oratorio, abbiamo provato con il Comune, il quale ci ha assicurato che appena sarà ristrutturato l'ex municipio uno spazio sarà nostro. Speriamo...

Marco Martinelli
Mezzocorona 1

Il nuovo Patto non è chiaro

Avendo letto la bozza del "Patto Associativo", ho alcune osservazioni. Leggendo "La scelta cristiana" mi sono chiesto se quello che è detto

chiaro all'inizio si possa conciliare con quanto detto alla fine sull' "accoglienza di ragazzi di altre confessioni cristiane e religiose".

Penso che sia importante essere chiari anche con i ragazzi. Come può chi viene da altre religioni, fare la Promessa, nominando il nome di Gesù, se non lo conosce? Sarà necessario accogliere anche degli assistenti che vengono da altre religioni? Quando si vivono momenti di fede cattolica, questi ragazzi dove si mettono? Quando, dopo la Partenza, sceglieranno di fare servizio in associazione, come potranno aderire a questo Patto associativo.

Mi permetto di ribadire che l'apertura è molto bella, ma porta dei problemi che è bene risolvere prima di rendere definitivo questo Patto Associativo. Forse bisognerà togliere la "c" di Agesci? Vorrei aggiungere a proposito della "scelta politica" che la frase "scelte democratiche antifasciste" potrebbe essere corretta solo in "scelte democratiche": in Italia, a quei tempi, la violenza era da tutte e due le parti.

padre Oliviero Ferro
Gallico 1

Francobolli scout

Lo sapevate che esiste un'Associazione italiana di scout filatelia? Raccoglie tutti gli appassionati di filatelia a tema scout, ed è estranea a qualsiasi interesse commerciale. Tra gli scopi: contribuire al progresso del collezionismo filatelico scout, specialmente tra i giovani; ottenere condizioni favorevoli per soci, per l'acquisto di francobolli, annulli speciali, riviste, libri e cataloghi; pubblicare, con la collaborazione dei soci, un "Notiziario Aisf", bollettino trimestrale con notizie, studi, cataloghi, presentazione delle nuove emissioni; promuovere mostre filateliche ed incontri per favorire la crescita dei collezionisti, creando occasioni d'incontro. Proprio per ricordare i trent'anni di Scout filatelia Italiana è in calendario una mostra, che si terrà il 15 e 16 maggio ad Acqui Terme (Alessandria). Per informazioni: **Luigi Rosso**, Corso Cristoforo Colombo 13/a cap 15016, Cassine (AL) Tel.0144/71096- fax 0144/714981.



È la storia di una suora e di persone come tante, ispirata a un fatto davvero accaduto; la protagonista però non è la storia, ma la grandissima umanità e soprattutto la capacità di dire qualcosa a tutti, credenti e non credenti. Vorrei segnalare quindi questa occasione di pensare, divertirsi, discutere assieme e condividere un momento diverso. Personalmente inviterò la mia comunità capi ad andare a vedere il film assieme, per noi, ma anche per valutare la possibilità di utilizzarlo come spunto di discussione per i ragazzi del clan. Buon divertimento,

Giulia Alliata
Saronno 3

Casa in Puglia

L'associazione "Esplorando" offre ospitalità a gruppi scout, parrocchie, gruppi giovanili, presso la propria struttura immersa nel bosco "Le padule" in località Accadia (FG), a 750 metri di altezza. Il complesso dispone dei seguenti servizi: 40/45 posti letto; refettorio da 60 posti letto; 9 bagni; 6 docce; cucina attrezzata; possibilità per il montaggio di 18 tende.

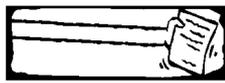
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a: **Erri Fulchini** tel. 0338/2425856 e Angelo Russo tel.0347/3703279.

Un film per discutere

Ho visto un film che mi ha fatto pensare e soprattutto discutere con le persone che avevo attorno. Si intitola "Fuori dal mondo" con Margherita Buy e Silvio Orlando.

Capiclan stressati, unitevi

"Come mai i ragazzi del clan non erano a messa? E perché non l'hanno animata? Marco ieri non si è fatto vivo alla riunione di staff, Gabriele..." Adesso basta! A noi capita



Ospitalità nelle Marche

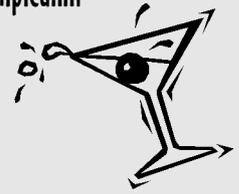
Nelle vicinanze della città di Pesaro, sulle pendici del colle san Bartolo (Parco naturale) e a tre chilometri dalla spiaggia c'è la "Casa scout S. Bartolo". Tre ettari di terreno per il campeggio, è adatta ai campi scout, alle comunità parrocchiali. L'abitazione dispone di impianto a gas elettrico a norma, 50 posti letto suddivisi in sei camere con letti singoli e a castello; 6 bagni (uno per portatori di handicap) e 5 docce; una cucina attrezzata con moderne strutture; un refettorio interno e uno esterno; un ampio spazio gioco. Il terreno è autonomo rispetto alla casa: 4 box wc doccia; un lavello; approvvigionamento idrico.

Per informazioni e prenotazioni:

Giorgio Filippini tel.0721/452749; **Costanzo Giardini** tel.0721/391366; **Alberto Leonardi** tel.0721/32809.



Compleanni



Il **Milano 20** vuole comunicare al mondo intero che il 25 aprile compie i suoi primi 30 anni e noi gli auguriamo una ancor più lunga e prosperosa vita scout.

Auguri al **Fuscaldo 1** che festeggerà il 50° anniversario dalla fondazione e al **Licata 2** che compie 10 anni.

spesso di avere il fiato della nostra comunità capi sul collo e se questo succede anche a voi, unitevi al nostro appello: "capi branco e capi reparto è ora di finirla".

Essere capi R/S non è facile e i perché sono infiniti se analizziamo questa fascia di età: combattuti, in crisi cronica, contraddittori, spesso incapaci di portare fino in fondo impegni e responsabilità. Tutto ciò che i ragazzi fanno o non fanno è un messaggio rivolto non solo ai capi clan, ma a tutta la comunità capi, che deve aiutarci ad interpretarli e trovare parole di amore e di pazienza.

Sosteneteci e contribuite a rendere la nostra esca più appetibile, perché voi, sì proprio voi, che ve ne state nelle calde e tranquille sedi di reparto e di branco, ci avete chiamato a svolgere questo servizio, per cui non stateci troppo addosso (provocazione inviata per accendere una piacevole discussione sul rappor-

to clan-comunità capi e capi clan-comunità capi).

Claudia Alongi
e Giovanni Ruvolo

capi clan Caltanissetta 5



Route in Abruzzo

Siamo il Clan della Laga, un gruppo scout abruzzese all'interno del nuovo parco "Gran Sasso e Monti della Laga". In occasione della route esti-

va abbiamo deciso di organizzare un gemellaggio con un altro clan di una delle seguenti nazioni: Francia, Svizzera, Austria e Spagna.

Il nostro clan è misto, composto cioè da ragazzi e ragazze. Preferiremmo perciò un clan strutturato allo stesso modo o, in alternativa, un fuoco. La route si svolgerà nella seconda metà di agosto e la quota di partecipazione sarà di lire 200.000. La durata della route è di circa sette giorni e alla fine di questa sarete ospiti nella nostra base scout.

Durante la vostra permanenza vi accompagneremo per visite turistiche e non. Gradiremo la vostra risposta a breve giro. L'Abruzzo è una terra da scoprire, facciamolo insieme, ci divertiremo!

Per ulteriori informazioni e per mandare la vostra adesione scrivete a: **Claudio Calisti**, viale Mazzini 2, 64100 Teramo, fax 0861-598504 (parrocchia S.Rocco).



disegni di Sasha Di Donato

45

Posto campo

A due chilometri dal paese di Carpegna (Pesaro) c'è un luogo denominato "Poggio Sant'Andrea", dotato di acqua potabile. La zona di Rimini lo affitta per campi scout. Per informazioni, telefono/fax 0541/740602.



Il 12 dicembre 1998 sono stati nominati capo:

1071	Angeli Maurizio	Forlì 7
1072	Aufieri Assunta	Bari 1
1073	Bartorilla Francesca	Torino 15
1074	Basilico Rodolfo	Milano 24
1075	Bernava Arturo	Chieti 2
1076	Berra Ernesto	Casale 1
1077	Bertaccini Riccardo	Forlì 8
1078	Biancardi Erminio	Cologno Monzese 1
1079	Boldoni Vincenzo	Turbigo 1
1080	Bonfissuto Maria	Licata 4
1081	Bonin Katia	Montebello 1
1082	Borrello Fortunata	Gallico 1
1083	Bressan Massimo	Gorizia 2
1084	Brugiafreddo Giuseppina	Raconigi 1
1085	Caimi Sara	Monza 4
1086	Calderaro Stefania	Rende 1
1087	Caniato Federico	Milano 17
1088	Carbone Chiara	Cassina de Pecchi 1
1089	Carion Alessandra	Ferrara 4
1090	Carmosino Ida	Roma 65
1091	Caruso Eugenio	Rende 1
1092	Casella Tiziana	Castel Goffredo 1
1093	Catania Antonino	Catenanuova 1
1094	Cavaglieri Carlo	Porto Mantovano 1
1095	Cavaliere Carmela	Cosenza 1
1096	Cavallina Gianni	Torino 26
1097	Caviola Mauro	Alba 9
1098	Chiarini Silvia	Ravenna 1
1099	Cimino Annamaria	Avezzano 2
1100	Converso Marco	Torino 24
1101	Coppola Antonio	Cercola 1
1102	Corazza Fabio	Porcia 1
1103	Corrado Francesco	Reggio Calabria 12
1104	Corrado Giuseppina	Rende 1
1105	Cortiana Daniela	Montecchio Maggiore 2
1106	Cuscito Giannicola	Palo 1
1107	De Luca Massimiliano	Chieti 2
1108	Del Barba Stefano	Roncadelle 1
1109	Dettoni Simona	Milano 44
1110	Di Marco Giancarlo	Pescara 9
1111	Di Niro Antonio	Campobasso 5
1112	Facchinetti Barbara	Cassina de Pecchi 1
1113	Fantasia Augusto Giacomo	Atessa 1
1114	Fantin Alessandro	Mantova 3
1115	Favero Mirco	Caerano di S.Marco 1
1116	Ferrari Luca	Brescia 4
1117	Fiocco Don Davide	Sedico 1
1118	Fiumanò Grazia	Gallico 1
1119	Galassi Anna Maria	Chieti 2
1120	Gatti Gianluca	Milano 20
1121	Gatto Roberto	Reggio Calabria 8
1122	Ghiringhelli Francesco	Pioltello 1
1123	Giaccardi Marco	Fossano 1

1124	Giunta Rosa	Laurignano 1
1125	Guida Claudio	Magenta 1
1126	Lena Antonio	Portogruaro 3
1127	Lombardi Quintino	Manduria 1
1128	Longanesi Cattani Immacolata	Giugliano 2
1129	Longo Stefano	Collegno 1
1130	Luccitelli Luca	Bologna 15
1131	Macellari Silvia	Porto Potenza 1
1132	Malaroda Carla	Monfalcone 4
1133	Martini Pietro	Parma 3
1134	Mattio Luca	Collegno 1
1135	Micale Teresa	Capo d'Orlando 1
1136	Miglino Raffaella	Salerno 1
1137	Monasterolo Laura	Fossano 1
1138	Nardò Anna Maria	Castellaneta 1
1139	Nardone Anna Maria	Ancona 5
1140	Nardone Lucia	Santa Maria Capua V. 1
1141	Paolini Sonia	Chieti 5
1142	Peretti Chiara	Omegna 1
1143	Perozzo Valentina	Vizzolo Predabissi 1
1144	Pezzi Katiuscia	Faenza 1
1145	Pietramala Ennio	Cosenza 1
1146	Poidomani Marco	Modica 2
1147	Ponti Giacomo	Nembro 1
1148	Portinari Claudio	Chiampo 1
1149	Puglia Pasquale	Sava 1
1150	Raffa Giancarlo	Villanova 1
1151	Raimondi Iolanda	San Marco 1
1152	Rapali Angela	Velletri 2
1153	Riboldi Giorgia	Villasanta 1
1154	Ronconi Enrico	Roma 94
1155	Rosetti Sebastiano	Ravenna 1
1156	Rossanigo Stefano	Mede 1
1157	Sala Carla	Casale 1
1158	Salini Ornella	S.Elpidio 1
1159	Serpe Salvatore	Rende 1
1160	Sessa Anna	Santa Maria Capua V. 1
1161	Silvestri Raffaele	Giugliano 2
1162	Sossi Roberta	Villa Carcina 1
1163	Spagnolo Matteo	Pisa 2
1164	Spina Fausto	Roma 107
1165	Storto Silvia	Francavilla al Mare 1
1166	Tadiello Fabrizia	Roma Lido
1167	Toffolon Marta	Portogruaro 3
1168	Tonetti Filippo	Magenta 1
1169	Trifulò Gaetano	Catania 1
1170	Tumini Diana	Atessa 1
1171	Zannotti Marco	Roma 20

Il 9 gennaio 1999 sono stati nominati capo:

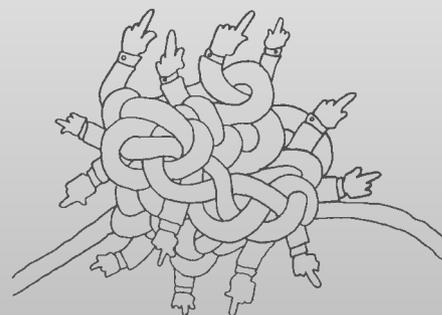
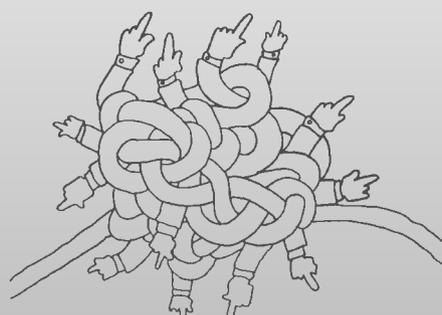
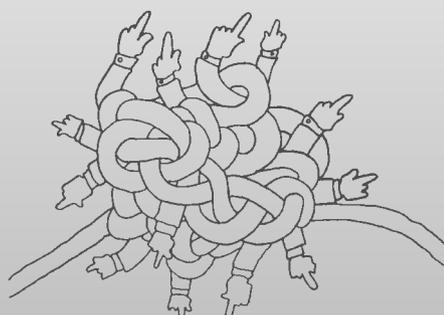
1	Alabrese Ambrogio	Trapani 2
2	Alfieri Carmine	Cava dei Tirreni 1
3	Aloe Giovanni	Roma 65
4	Antico Marisa	Salerno 1



5	Arangio Sara	Zona Netina	60	Gibertini Chiara	Modena 3
6	Armezzani Lorenzo	Fabriano 1	61	Gimenez De Lorenzo Ramon	Apricena 1
7	Armidi Emanuela	Roma 107	62	Giorgio Paolo	Aosta 1
8	Avila Manuela	Castelnuovo di Porto 1	63	Girasante Roberto	Pescara 12
9	Baccolini Riccardo	Latina 4	64	Gola Carlo	Mantova 10
10	Battaglini Matteo	Bologna 18	65	Graziano Paolo	Aversa 1
11	Bologna Valentina	Trieste 6	66	Gulli Simona	Almese 1
12	Bozzetto Danilo	Torino 85	67	Ianni Donatella	Atessa 1
13	Bozzi Giorgio	Roma 70	68	Lalli Cristina	Roma 79
14	Bramucci Claudio	Fano 2	69	Lanciano Luca	Roma 95
15	Buenza Giovanni	San Giovanni Rotondo 1	70	Lifranchi Vincenzo	Latina 4
16	Calcagno Raffaella	Pietra Ligure 1	71	Lo Coco Giuseppa	Ravanusa 1
17	Callegari Francesca	Paese 1	72	Luzi Antonio	Ascoli Piceno 3
18	Cammisa Massimo	Aversa 1	73	Manca Giampaolo	Portoscuso 1
19	Campeti Francesca	Roma 148	74	Mancosu Lucia	Decimomannu 2
20	Capelli Lorenzo	Cairo Montenotte 1	75	Matteucci Antonio	Milano 3
21	Cardoni Emiliano	Guidonia 3	76	Micucci Vittoria	Ancona 6
22	Caria Carlo	Iglesias 5	77	Montalbano Maria Rita Tatiana	Caltanissetta 3
23	Carini Stefano	Genova 48	78	Montopoli Monica	Marghera 1
24	Cassaniti Salvatore	Acireale 1	79	Moriconi Fabio	Roma 118
25	Catino Alessandra	Caltanissetta 1	80	Muscarello Maria Elena	Roma 87
26	Cecchetti Micaela	Roma 150	81	Muzzi Pamela	Roma 9
27	Cenci Claudia	Latina 4	82	Noto Giampaolo	Cisterna 1
28	Cerqua Giancarlo	Roma 107	83	Nucci Michele	Bologna 1
29	Ciniglia Ivres Simonetta	Pozzuoli 1	84	Paglialunga Barbara	Roma 18
30	Clementoni Paola	Potenza Picena 1	85	Pagnozzi Carlo	Roma 108
31	Cocchi Lucio	Nonantola 1	86	Palazzo Emanuele	Pinerolo 2
32	Colonnella Paolo	Acquaviva Picena 1	87	Parente Ivana Ilaria	Pozzuoli 2
33	Conti Alessia	Roma 136	88	Parise Alessia	Soliera 1
34	Contu Simone	Torino 24	89	Pavan Giancarlo	Quarto d'Altino 1
35	Coriani Francesca	Sassuolo 3	90	Pennavaria Marco	Sabaudia 1
36	Cottone Francesco	Caltanissetta 2	91	Pignatone Laura	Caltanissetta 1
37	Dal Sasso Carla	Asiago 1	92	Pizzigallo Antonio	Manfredonia 1
38	D'anna Alfredo	Giugliano 2	93	Ponci Francesco	Medesano 1
39	D'arpe Riccardo	Bologna 17	94	Raffaelli Carlo	Padova 7
40	De Iulio Luigi	San Severo 3	95	Raggi Simona	Toscolano 1
41	De Martino Cristina	Piacenza 6	96	Rebonato Giovanna	Bovolone 1
42	De Martino Roberto	Piacenza 6	97	Sabbatini Giuliana	Ostia 1
43	De Santis Giuseppe	Ascoli Piceno 3	98	Salsi Lorenza	Bologna 13
44	Del Gobbo Acciaretto Ivan	Montegiorgio 1	99	Sartori Cristian	Badia Polesine 1
45	D'Este Lucio	Quarto d'Altino 1	100	Scarpa Giampaolo	Roma 118
46	D'Orazio Franco	Ancona 3	101	Schiattarella Patrizia	Borgo Piave 1
47	Esposti Gabriele	Roma 25	102	Sciutto Manuela	Tovo S. Giacomo 1
48	Fausone Flavio	Milano 13	103	Severi Sara	Forlì 11
49	Fazio Anna Maria	Guardiagrele 1	104	Tagliarolo Elena	Mestre 2
50	Ferrandino Giovanna	Apricena 1	105	Todeschini Michele	Padova 7
51	Ferrazza Enrica	Roma 108	106	Tomasicchio Grazia	Bari 3
52	Furnari Giuseppe	Anguillara 1	107	Triscari Rosario	Belpasso 1
53	Gaggino Simone	Imperia 1	108	Valle Mirco	Trento 8
54	Gambina Margherita	Trapani 2			
55	Garrido Morales Francisco Alejan	Fiumicino 1			
56	Gasparin Alessandro	Modena 3			
57	Gatta Fabrizio	Roma 94			
58	Genovese Roberto	Pescara 11			
59	Giacomello Valeria	Roma 13			

L'indizio

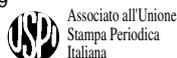
Branca L / C	Catechesi live <i>di Maria Cereser</i>	33
Branca E / G	Catechesi live <i>di Maria Cereser</i>	34
	A dimensione di squadriglia <i>di Paolo Neri</i>	13
	Jamboree in Cile: il volto di un popolo <i>di Flora De Marco</i>	14
Branca R / S	Scoutismo e tossicodipendenza <i>di Stefano Garzaro</i>	4
	È tempo di osare <i>a cura della pattuglia naz. R/S</i>	31
	Catechesi live <i>di Maria Cereser</i>	35
	Rover e scelte a Sarajevo <i>di Roberto Cappucciati</i>	41
Responsabilità	Dossier droga <i>a cura di Stefano Garzaro</i>	3
	...e mettiamoci in discussione <i>di don Diego Coletti</i>	11
	Lettere di risposta a "No, non puoi mollare"	43
Fede e Giubileo	Guida la tua canoa verso il Giubileo	17
	È tempo di osare <i>a cura della pattuglia naz. R/S</i>	31
Campi Bibbia	Raccontare ancora la Bibbia <i>di Lorenzo Marzona</i>	36
Archivio	La cassaforte della nostra memoria <i>di P. Dal Toso</i>	38



SCOUT - Anno XXV - Numero 9 - 3 aprile 1999 - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale -45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - L. 1.000 - Edito da Nuova Fiordaliso S.c. a r.l. per i soci dell'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** Omnimedia, via Calabria 12, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nell'aprile 1999



La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana